NUMERO **255** ■ **OTTOBRE 2006** ■ ANNO XXX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

Migranti 1. I nuovi schiavi 2
Migranti 2. Il sogno infranto di Mircea Spiridon 2
Cronachetta iblea 2
30 anni. Un giornale che non basta a se stesso 3
Catania. In tremila contro ogni intolleranza 3
Musica. Gli Stooges non si divertono 4
Cinema. Workingman's death 5
Biografie. Andrea Salsedo 5
Notiziario anticlericale 6
Finanza cattolica. Lo strano omicidio di Gianmario Roveraro 6
Quartu. Giuseppe Cosu, vittima della "legalità" 6

Editoriale

Il Ponte vasa vasa

Continua la sceneggiata del governo regionale e dell'MPA di Raffaele Lombardo sul Ponte di Messina. Dopo la marcetta su Roma del mese scorso, davvero cosa infima per le potenzialità economiche degli organizzatori, tutto il centro-destra fa rimbombare la sua voce contro il presunto "scippo" del governo Prodi, che intenderebbe stornare i fondi (ma quali?) per il ponte verso altre opere ritenute prioritarie. In realtà il centro-sinistra, col porre il problema sotto l'aspetto della priorità e dei soldi, ha dimostrato, se ancora ce ne fosse bisogno, di voler continuare a sostenere la logica delle grandi opere basate su cemento-spreco-corruzione, una politica dalle conseguenze devastanti imperniata sull'ideologia dello sviluppo al servizio dei signori del cemento e del tondino. Nessuno scippo quindi, ma un'ambiguità senza contrapposizione, con molti spiragli lasciati aperti. Anche perché il fronte pro-ponte nel governo c'è e va da CISL-UIL e spezzoni di CGIL a numerosi parlamentari trasversali allo schieramento, a tutti quei settori pagati da Coop "rosse" e grandi imprese.

Totò Cuffaro e i suoi amici, consapevoli di questo, hanno capito di poter sfruttare il detto e non detto del governo con una campagna mediatica forte all'insegna de: "il ponte lo finanzieremo noi"; dove noi sta per Regione (con fondi europei) e imprenditori amici. E siccome i finanziatori privati non si sono trovati prima e a maggior ragione non si troveranno ora, rimane solo la mafia a poter venire incontro al fronte del ponte attraverso imprese e cartelli da essa controllati. Del resto ci aveva già provato.

Così stiamo subendo una massiccia campagna di dis-informazione nella quale i tre quotidiani isolani e gli altri media si stanno spendendo enormemente, barattando per "Sicilia" e "siciliani", la piazza di funzionari, miracolati, portaborse e aspiranti tali, che sventola le bandiere del "si al ponte" assieme a quelle di Udc, Mpa, Fi, An ecc.. Ma il Ponte è un pretesto che fa leva sulla cultura della lamentela; su un vittimismo che da sempre serve a giustificare la passività e la rassegnazione; sulla confusione mentale e l'ignoranza in cui versa la popolazione, talmente abituata a subire torti da confondere l'eventuale eliminazione del ponte dai progetti realizzabili, come un nuovo torto che si fa alle condizioni dei siciliani.

■ Siccome i finanziatori privati non si sono trovati, ora rimane solo la mafia ■

La cavalcata di stampo sicilianista lascia comunque molto a desiderare, perché se una cosa ci resta dell'esperienza democristiana, è proprio il fatto che la classe dirigente siciliana è stata complice della colonizzazione dell'Isola, subalterna e contigua alla mafia, ricavandone privilegi e potere per sé. Essa, ed i suoi eredi di oggi, sono i principali responsabili dello stato comatoso delle infrastrutture siciliane.

Tutto questo deve indurci a non considerare affatto chiusa la questione; a riprendere una mobilitazione che ponga in primo piano l'obiettivo della rescissione del contratto con Impregilo e dello scioglimento di quella macchina mangiasoldi (oltre 1.000 miliardi di vecchie lire) che è stata ed è la Società Stretto di Messina. E naturalmente esigere l'abolizione della Legge Obiettivo, ovvero lo strumento che ha legalizzato la corruzione, la mafiosizzazione, lo spreco e lo sperpero di denaro pubblico, con il massacro del territorio.

Contro il Ponte come contro i termovalorizzatori e la cementificazione del territorio, uniti alle battaglie contro la TAV, il Mose e tutte le grandi devastazioni private e di Stato che il territorio e la sua popolazione stanno vivendo in ogni angolo d'Italia. ■

Pippo Gurrieri

Finanziaria. *Tanto fumo, niente arrosto*

Bastonare il povero mentre affoga

La proposta di finanziaria del governo dell'Unione era carica di aspettative, soprattutto per quanti sperano che questo governo segni un'inversione di rotta. Ci sono sicuramente vari livelli di lettura del testo ma, come accade ad ogni finanziaria, ciascuno degli attori principali della politica "che conta" enfatizza o stigmatizza questo o quell'aspetto, aumentando incertezza e confusione e alimentando il teatrino del dibattito e dello scontro nel quale tutto e il contrario di tutto si equivalgono. La destra all'opposizione parla di una rapina del governo a danno della classe media, Confindustria lamenta l'istituzione di un fondo presso l'Inps su cui dirottare il 50% del Tfr non destinato ai fondi pensione, la sinistra pone l'accento sulla difesa dei ceti deboli, sul contenimento del debito, ecc.

Noi, credo, dobbiamo innanzitutto denunciare una finanziaria conservatrice e niente affatto egualitaria o semplicemente equitativa e poi provare ad aprire il ragionamento verso orizzonti più ampi per sfuggire all'economicismo imperante.

Pagano sempre gli stessi

Sotto il primo aspetto la finanziaria presenta innumerevoli magagne difficili da nascondere. Ne cito alcune. La tanto sbandierata ridistribuzione a favore dei redditi più bassi si traduce in risibili - se ci saranno - miglioramenti di reddito attraverso la modifica degli scaglioni Irpef e delle detrazioni familiari. Se si voleva fare un'operazione di ridistribuzione perché non stanziare aumenti dignitosi per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego? Ulteriore contraddizione sono i tagli operati nella sanità e nei trasferimenti agli enti locali che vengono invitati ad aumentare Ici e addizionale Irpef, prelevando così dalle tasche dei cittadini probabilmente più di quanto si presume riceveranno con la revisione dell'Irpef.

Rasenta poi il ridicolo la vicenda del taglio del cuneo fiscale, la riduzione del costo del lavoro che sarebbe dovuta andare a vantaggio delle imprese e dei lavoratori. La scelta operata destina il 60% alle imprese mentre la quota per i lavoratori viene dirottata sulla revisione dell'Irpef, quindi spalmata su tutti i redditi. Su questo punto colpiscono le giustificazioni date da Epifani e dal capogruppo alla Camera di Rifondazione comunista, Gennaro Migliore. Il primo sostiene che "se non avessimo fatto questa scelta, milioni di pensionati, in larga parte ex lavoratori dipendenti, sarebbero rimasti esclusi da qualsiasi beneficio". Il secondo: "La questione è semplice: se avessimo deciso di agire sui contributi in vantaggio della busta paga, dato il sistema contributivo, avremmo danneggiato le pensioni future dei lavoratori". Tutto dunque per il bene dei lavoratori. Tuttavia emergono da più parti i limiti di tale provvedimento per generare la competitività delle imprese. Infatti la maggior parte delle imprese italiane è di piccole dimensioni e avrà quasi nessun vantaggio da questa misura, come evidenziano nel Nord-est, ponendo già una nuova questione "settentrionale". Scrive poi Eugenio Scalfari su Repubblica: "Ma il problema dell'imprenditoria italiana o, se volete del capitalismo italiano non si risolve certo tagliando il cuneo di cinque punti (fossero anche dieci non cambierebbe). Non si risolve fuori ma dentro il capitalismo. Si risolve valorizzando gli imprenditori che innovano il prodotto e non solo il modo di produrlo; che cambiano i gusti del mercato".

L'alleanza industria/burocrazia

Epifani e Migliore sembrano sottolineare l'impossibilità di prendere decisioni politiche forti, data la condizione dei conti pubblici e la finanziaria quasi quasi si ridurrebbe ad un semplice calcolo ragionieristico. Sbaglieremmo però a credere che non ci sia un disegno politico dietro tutto questo. Lo ha chiaramente espresso Scalfari nell'articolo che citavo prima, dal significativo titolo "Questa finanziaria merita un bel voto", e lo ribadisce D'Alema in un'intervista sempre a "Repubblica": "Adesso iniziano le sfide più difficili: dobbiamo fare riforme vere, a partire da quella delle pensioni, per poi passare al mercato del lavoro e alle liberalizzazioni. Non voglio tornare a una sinistra rozzamente egualitaria". E' questo un progetto che vede alleate grande industria e burocrazia statale e sindacale. Certo si può discutere se quanto viene fatto possa dare i risultati sperati, ma l'indirizzo è chiaro ed è anche chiara la consapevolezza che per perseguirlo sarà necessario tenere il lavoro e i lavoratori sotto stretto controllo.

Meritano un accenno altre due proposte contenute nella finanziaria. Quella relativa alla scuola che ancora una volta viene messa al centro del mirino con riduzione di personale, aumento di alunni per classe e con una curiosa applicazione della riforma Moratti visto che si prevede una riduzione delle ore di lezione negli istituti professionali e l'intervento di agenzie formative per completare i curricoli, e quella riguardante l'istituzione di un fondo presso la presidenza del consiglio per finanziare le missioni militari all'estero, scavalcando così il Parlamento.

Cercare le alternative

C'è però un altro aspetto della faccenda che va considerato. La crescita economica, gli investimenti produttivi, l'aumento dell'occupazione salariata stabile sono considerati tutti fattori comunque positivi, solo che naturalmente per un discorso di opposizione vi si dovrebbe arrivare per altre vie. Ma siamo proprio sicuri che la crescita economica e la crescita dell'occupazione siano un bene in sé? Certo sarà necessario contrastare la finanziaria sul piano delle rivendicazioni, tuttavia è anche giunto il momento di cominciare a fare altri discorsi. L'economia è in declino, scende la produzione e l'occupazione. Bene, vogliamo sperimentare altre proposte, altre alternative e non limitarci a chiedere anche noi più sviluppo e più occupazione? Sono convinto che sul piano locale qualcosa si possa tentare. Un esempio buttato così su due piedi: l'assorbimento della disoccupazione in programmi di recupero, riuso, ricostituzione di luoghi e dimensioni collettive e non nella produzione di merci o infrastrutture calate dall'alto. Dove trovare le risorse? Forse occorrerebbe mettersi su questa strada, poi le soluzioni si troveranno. ■

Angelo Barberi

SCIRUCCAZZU

Uno su tre

Tra il serio ed il faceto è passata la notizia che i parlamentari nazionali, in numero di uno su tre, fanno uso di droghe. Lo scoop fatto dalla trasmissione "Le iene" è riuscito a far breccia su un argomento tabù per un ambiente di intoccabili.
Ma quel trenta per cento, in realtà, non è affatto scandalistico; esso, invece, dovrebbe far riflettere: le droghe nella nostra società sono sempre state un vezzo della borghesia; annoiata, opulenta, sfaccendata, si è lanciata nelle più disparate avventure surreali nei suoi bordelli e salotti, praticamente da sempre. Ma ha avuto anche la furbizia di intuire quanto di distruttivo potessero rappresentare le droghe, specie le pesanti, sia a livello fisico che mentale e culturale, per i proletari, e non ha badato a spese nel lancio di false mode, di finti miti, nell'ingaggio di mafie che poi si sono arricchite a dismisura; ma il tentativo di frenare il movimento del '68 è riuscito. E' stato un vero e proprio suicidio per i giovani proletari pensare che dalle droghe potesse nascere una soluzione temporale ai propri problemi; ne sono rimasti vittime e i movimenti per un certo tempo sono finiti nello sfascio a causa di una maleinterpetrata liberazione.
Non bastavano le religioni, le ideologie autoritarie, i culti della personalità, a drogare i giovani: ci volevano le sostanze da sniffare o da iniettarsi. E mentre i giovani si autodistruggevano, anziché ribellarsi, i borghesi si arricchivano, e si facevano più e peggio di prima.
Il parlamento che cos'è se non una rappresentazione della borghesia, sia la vecchia che la nuova, rampante, che avanza. Quindi le droghe sono nel luogo giusto.
Nessuna meraviglia; neanche quando gli stessi tipi loschi varano le leggi antiproibizioniste, scatenano la polizia, riempiono le carceri e i tribunali; creano le figure dei tossici, degli spacciatori; accumulano e riciclano le ricchezze della narcomafia. Nessuna meraviglia. Solo tanto schifo.

APPUNTAMENTI

Siracusa, 28 ottobre. Convegno storico su Failla

Si terrà presso la sede ARCI aretusea, in via Crispi 88, (nei pressi della stazione ferroviaria) il convegno storico promosso dalla Federazione Anarchica Siciliana e dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani su "Alfonso Failla e l'anarchismo siracusano". Relatori saranno di Gigi Di Lembo, Natale Musarra, Paolo Finzi e Pippo Gurrieri. Paolo Finzi completerà il suo viaggio in Sicilia con alcune conferenze di presentazione del dvd di "A" rivista anarchica sullo sterminio nazista degli zingari. Il 25 ottobre sarà a Palermo, il 26 a Catania, il 27 a Enna ed il 30 a Ragusa.
Per i dettagli su queste iniziative, leggere "Rosso e nero" a pag.4.

■ Cronachetta Iblea

MODICA-RAGUSA. Marcia per le ferrovie

L'assemblea dei ferrovieri iblei del 7 ottobre ha deciso di dare un impulso alla lotta per impedire la morte dell'infrastruttura ferroviaria sul territorio sud-orientale, promuovendo una marcia da Modica a Ragusa, che dovrà svolgersi sabato 11 novembre. I marciatori partiranno dalla stazione di Modica e percorreranno il tratto della vecchia SS 115; dopo circa 4 ore e mezza confluiranno in una sala pubblica a Ragusa, dove avrà luogo un'assemblea popolare.

I recenti provvedimenti: tagli di treni, chiusura di stazioni, ridimensionamento al minimo del servizio merci; essiccamento dei finanziamenti per il potenziamento della tratta Siracusa-Ragusa-Gela, che hanno messo in moto i lavoratori sotto la spinta della CUB Trasporti, seguita ora anche dalla FIT-CISL, hanno già provocato l'apertura di un tavolo di discussione e trattativa tra rappresentanti della provincia di Ragusa, Regione e vertici di Trenitalia. I lavoratori ritengono questo un passo nella direzione giusta, ma assolutamente insufficiente a reggere il peso di un attacco così pesante, determinato e strategicamente mirato allo smantellamento del tessuto ferroviario di questa zona della Sicilia.

La marcia dell'11 novembre vuole perciò essere un modo per coinvolgere nella vertenza anche il mondo lavorativo, produttivo, associativo, studentesco, per far acquisire la coscienza che non si tratta di un problema (solo) dei ferrovieri, ma di una questione di politiche economiche e sociali che determinano la sorte di un territorio.

La provincia di Ragusa è ultima in Italia per infrastrutture, e continua a perdere colpi; il porto a Pozzallo e l'aeroporto di Comiso vengono costruiti al di fuori di qualsiasi strategia complessiva, di collegamenti con le realtà produttive, di un piano trasporti provinciale, di un progetto di intermodalità. E parliamo dall'area che immette sulle strade migliaia di tir al giorno carichi soprattutto di prodotti agricoli; di un'economia "sudamericana" basata sullo sfruttamento intensivo di padroncini autotrasportatori e delle poche e malandate strade, con risvolti economici, sociali, sanitari, ambientali di non poco conto.

E' ben strano che a porre questi problemi da anni siano stati un manipolo di ferrovieri di base, ma è così. Adesso si auspica che il fronte si allarghi e la battaglia si faccia determinata. ■

NOSTALGICI. Il ritorno di Pinn'all'aria?

Ci stanno riprovando. O almeno così sembra. Sono quelli della giunta Di Pasquale, i centrodestristi decisi a vendicarsi della malafiura fatta dall'amministrazione Arezzo, che volle imporre alla città la statua al gerarca fascista Filippo Pennavaria e dovette accontentarsi di una sonora sconfitta politica e della lapide che gli antifascisti apposero in piazza San Giovanni, proprio dedicata ad alcune delle vittime dello squadrismo capeggiato dal Pennavaria.

Vorrebbero portare la statua a Ragusa dalla fonderia toscana ove si trova; vorrebbero piazzarla in una piazza cittadina e far pagare alla città sia il sapore della vendetta fredda sia il prezzo di un'arroganza basata sul qualunquismo della moltitudine e dell'insipienza degli oppositori.

Noi anarchici, assieme ad altre realtà dell'antifascismo locale che furono con noi in prima fila contro il primo tentativo, siamo di nuovo all'erta e vigili per impedire la provocazione. Se un'amministrazione di centro-destra vuole trovare la sua tomba con un'operazione di questo tipo, siamo disposti a fare da becchini un'altra volta. ■

DIFFAMAZIONE. 8 mesi a Carlo Ruta e Nello Agosta

Ai primi di ottobre il Tribunale di Messina ha condannato a 8 mesi di reclusione per diffamazione aggravata nei confronti del procuratore della Repubblica Agostino Fera e dell'avvocato Carmelo Di Paola, lo scrittore Carlo Ruta e Sebastiano Agosta. I condannati devono anche risarcire i danni morali, ancora da determinare.

Sul sito "accadeinsicilia" Ruta aveva raccolto le dichiarazioni dell'Agosta che denunciava alcuni episodi da lui ritenuti di malaffare, concernenti la Provincia di Ragusa, e coinvolgenti il procuratore Fera, che a detta dell'intervistato, non avrebbe dato corso ad alcune denuncie. Nelle stesse sarebbe stato citato l'avv. Di Paola, per la sua "esposizione a tutto campo". Questi, in seguito, aveva chiesto e ottenuto l'oscuramento del sito.

Ruta, a sua difesa, ha dichiarato di non avere fatto altro che riportare le dichiarazioni rese da Agosta, nello solco di un lavoro di indagine volto in primo luogo a favore di cause giuste.

La redazione di Sicilia libertaria esprime tutta la solidarietà a Carlo Ruta, il cui impegno civile disinteressato è al di fuori di ogni discussione. ■

SCRITTE. Il 24 processo a Gurrieri

Il processo a Pippo Gurrieri per presunte scritte murali fatte nel corso delle riprese per il documentario sulla vita di Franco Leggio, si svolgerà il prossimo 24 ottobre, presso il Giudice di Pace, negli uffici ubicati al Consorzio ASI di Ragusa. ■

CATANIA. Grande Madre e società senza gerarchia

Un mondo diverso è esistito, un mondo diverso può esistere.
Un convegno.

20 Ottobre - h.17:00
Esposizione ceramiche di Nenzi Costanzo; Intervento di: Sara Crescimone: contro le guerre quali pratiche di pace? Luisa Vicinelli: ecofemminismo radicale ed economia del dono verso il matriarcato. Proiezione film: "L'albero di Antonia" di Marleen Gorris.
21 Ottobre - h.17:00
Intervento di: Selene Ballerini: La complessità pagana come alternativa alla religiosità monoteista; Proiezione del video: "I Tempi dei roghi" di Donna Read; Musica e Balli: Pizzica e canti popolari (Simona Di Gregorio, Stefano Spoto, Enrico Grassi Bertazzi, Lucia Zahara, Greta Caponnetto, Nenzi Costanzo); Proiezione film: "Gostanza Da Libbiano" di Paolo Benvenuti.
22 Ottobre - h.17:00
Intervento di Luciana Percovich sulle cosmogonie delle origini: Le immagini del sacro femminile; Proiezione del video: "Vita dell'archeologa Marija Gimbutas - Sign out of time -" di Donna Read e Starhawk; Spettacolo di musiche e danze di fertilità: Ishtar ; Proiezione film: "La ragazza delle balene" di Niki Caro.

Tutte le iniziative si svolgeranno al c.s.a. AURO di Catania

Migranti 1. *Lavoro nero, clandestinità, incidenti mortali*

I nuovi schiavi

Le cronache dei continui sbarchi di immigrati sulle coste della Sicilia Sud Orientale non riescono quasi più ad occultare l'altra cronaca nera che racconta lo stillicidio di incidenti gravissimi di cui sono vittime gli immigrati occupati in varie attività lavorative, in prevalenza agricole ed edilizie. Ad esempio il 4 ottobre un operaio albanese intento a lavorare sopra una serra ubicata in territorio di Acate, è caduto rimanendo gravemente ferito: ammesso che sopravviva, perderà sicuramente l'uso delle gambe; questo mentre non si è ancora spenta l'eco della palazzina di Torre di Gaffe crollata miseramente, e dell'immigrato rumeno trovato sepolto dalle macerie, e deceduto in ospedale: stava lavorando in nero nella ristrutturazione dello stabile. Era ancora una calda serata d'agosto quando il corpo di Campus, giovane immigrato rumeno di 25 anni, venne abbandonato senza vita davanti all'ospedale di Comiso; due giorni dopo era la volta di Josif, sempre rumeno, ma di anni 46, ad essere abbandonato davanti al pronto soccorso di Ragusa, anch'egli morto. Le agenzie di stampa faranno il lancio parlando di braccianti morti per "avvelenamento da metanolo", e quando giornali e tv raccoglieranno la notizia, altri immigrati entreranno in ospedale con sintomi di grave avvelenamento. Nell'arco di pochi giorni però la notizia scompare dagli organi di informazione, non prima di essere ritoccata citando il parere dei medici, che chiudono i casi parlando di probabile uso di metanolo per adulterare il vino. Tutti sanno che nei mesi estivi sulle serre non si può entrare perché i terreni vengono trattati con prodotti sterilizzanti, uno dei quali è il bromuro di metile, prodotto che, date le alte temperature del periodo, può portare all'avvelenamento di chi vi si espone per troppo tempo. Le serre iblee continuano a far uso di questo prodotto nonostante gli accordi internazionali a protezione dello strato di ozono, abbiano raccomandato di sostituirlo con altri meno nocivi. Alcuni produttori più accorti si limitano ad apporre i cartellini col teschio e la scritta "pericolo di morte" nelle serre trattate. Insomma, non è possibile che i due malcapitati rumeni siano morti per avvelenamento mentre lavoravano alla disinfestazione delle serre? Il che giustificherebbe anche il fatto che siano stati abbandonati come cani morti davanti alle strutture ospedaliere, cosa che, nel caso dell'ingestione di metanolo con il vino non sarebbe stata giustificata. Le serre da sempre sono state teatro di tragedie umane tremende, mietendo vittime in primo luogo in quel mondo bracciantile che negli anni sessanta le inventò; i contadini diventati piccoli proprietari dediti al proprio autosfruttamento, si avvelenavano e ammalavano di tumore a causa del forte uso di pesticidi e prodotti chimici i più svariati. Poi, verso la fine degli anni ottanta sono arrivati gli arabi a fare il lavoro sporco e pesante, e le malattie sono passate a loro. Ancora nel 2005 l'ospedale di Vittoria è intervenuto su 4000 immigrati ricoverati per incidenti sul lavoro; il 10% di tutti gli interventi medici sono rivolti a loro, a dimostrazione delle condizioni in cui vivono e lavorano.

Ma la vicenda dei poveri rumeni, qualche che sia la verità, ci riporta alla realtà dell'agricoltura cosiddetta trasformata che nella fascia costiera del ragusano, ma anche nel catanese, nel nisseno, nell'agrigentino, vede da anni impiegata manodopera extracomunitaria, in prevalenza magrebina, almeno fino a quando, da un paio di anni, non è stata lentamente soppiantata dall'immigrazione dell'est Europa: un esercito di ucraini, rumeni, polacchi, albanesi, uomini e donne, che si impone, grazie ad un'organizzazione senza scrupoli di caporalato e in virtù di costi veramente concorrenziali. Così, se un bracciante tunisino impiantato a Vittoria da 15/20 anni, era arrivato quasi a raggiungere la paga sindacale, o comunque a ricevere un salario giornaliero di circa 30/40 euro, adesso un operaio dell'est si accontenta anche di 10/12 euro a giornata, meno se donna.

L'arrivo di questa nuova ondata di immigrati ha provocato un autentico cataclisma nei già precari equilibri sociali, innescando una miccia nella comunità nordafricana, che si è vista progressivamente espellere dalle campagne in paesi come Vittoria o Santa Croce Camerina, dove il numero degli immigrati è altissimo. Qui si è assistito a risse, proteste e anche a manifestazioni di piazza contro i nuovi arrivati; ma è da ritenere che il grosso degli scontri si sia svolto al di fuori di ogni visibilità, nelle coltivazioni, nei casolari fatiscenti dove gli immigrati sono costretti a vivere come schiavi perchè clandestini, o semplicemente perché fanno un lavoro nero. Posti da dove trapelano le notizie più sconvolgenti sulle condizioni di vivibilità, sulle intimidazioni, sulle donne date in pegno ai padroni e ai caporali per ottenere il lavoro.

Si difendono i proprietari delle serre, grandi e piccoli: "il costo del lavoro è troppo alto e non ce la facciamo a resistere alla concorrenza". Così la concorrenza si abbatte grazia allo sfruttamento intensivo e al risparmio delle spese di ingaggio, assistenza, sicurezza. Il fatto è che oramai l'economia delle zone trasformate è in buona parte in agonia, fuori mercato, legata ai ricatti degli scaltri commercianti e dei grossisti, incapace di inventarsi una seconda rivoluzione che la rilanci su altre basi: sicuramente con in testa la qualità dei prodotti, dato che la quantità non assicura più redditi decenti. A meno che non si continui ad abbassare il costo del lavoro, quindi adoperando i nuovi schiavi dell'est. E così stiamo assistendo alla nuova emigrazione degli immigrati arabi, o verso il nord o verso i paesi di origine, e con essi partono le conquiste faticosamente fatte, i diritti acquisiti, la sindacalizzazione timidamente espansasi; perdendo il lavoro ritornano allo status di clandestini, con figli già grandi nati in Italia, i contributi versati all'INPS e così via. I nuovi schiavi, senza diritti, senza documenti, senza un volto, assicurano la produzione accontentandosi di meno di due euro l'ora; l'agricoltura intensiva non può fare a meno di loro. Ma chi saranno i loro successori quando anche questi parìa del XXI secolo andranno via? ■

Pippo Gurrieri

(questo articolo è stato rielaborato sulla versione apparsa sul mensile "L'Isola possibile" di ottobre 2006)

Migranti 2. *Morte sul lavoro a Torre di Gaffe (AG)*

Il sogno infranto di Mircea Spiridon

La tragica morte di Mircea Spiridon, operaio edile rumeno rimasto sepolto per due giorni sotto il cumulo di macerie di una palazzina crollata a Torre di Gaffe, località balneare situata tra Palma di Montechiaro e Licata (AG), deturpata dall'abusivismo edilizio, rappresenta l'ennesima tragedia annunciata, figlia di tutti i mali endemici che affiggono la Sicilia e l'Italia intera: abusivismo, lavoro nero, incidenti mortali sul lavoro, riduzione in schiavitù di intere masse di lavoratori migranti, costretti alla clandestinità da leggi ingiuste, razziste e liberticide.

Mircea era un giovane uomo, 32 anni appena, sposato, arrivato dalla Romania in cerca di un futuro migliore per sé e la sua famiglia. I suoi sogni si sono infranti davanti al colore azzurro del Mediterraneo, come i sogni infranti di centinaia e centinaia di migranti diventati pasto per i pesci di questo mare che una volta era la culla della civiltà e adesso si è trasformato in un enorme cimitero. Quel mercoledì 20 settembre 2006, subito dopo il crollo, il suo padrone, Antonino Di Vincenzo si è ben guardato dal dire ai vigili del fuoco che sotto quei detriti giaceva un uomo. Ha pensato solo a salvarsi il "culo". Del resto si trattava di un rumeno, un clandestino, un "underdog". Solo l'insistenza della moglie ha permesso di far conoscere la verità. Mircea è rimasto lì sotto per più di due giorni, per tirarlo fuori gli hanno amputato i piedi, ma non è servito a nulla. E' morto all'ospedale di Caltanissetta tra l'indifferenza generale. La CGIL di Licata (bontà sua) si è mobilitata per dare un sostegno ai suoi familiari e cercare di fare avere loro il permesso di soggiorno. La moglie ha deciso di ritornare in Romania. L'Italia può tenerselo stretto il suo permesso. I morti vogliono giustizia non permessi di soggiorno, pagati con la vita.

Sabato pomeriggio 30 settembre, un gruppo di appartenenti alle varie sigle della sinistra insieme a dei compagni anarchici, che hanno distribuito un loro volantino ai pochi curiosi presenti sul posto, hanno tenuto un presidio di fronte all'edificio sventrato. Da parte della popolazione locale e del clero nessuna reazione, nessuna fiaccolata di rito. Tutti a Licata e Palma si sono bevuti la favoletta dei 900 euro di pensione mensili destinati alla vedova da parte dell'INAIL. Questa notizia diffusa dalla CGIL è chiaramente falsa, "ci sono dei problemi", dicono. La mattina del 4 ottobre, giusto per far vedere che il sindacato "esiste e lotta insieme a noi" c'è stata una cerimonia a cui hanno partecipato i pezzi grossi calati da Palermo con relativi discorsi e per rendere il tutto ancora più "solenne", una bella messa in suffragio del povero disgraziato alla presenza delle telecamere. Così in un colpo solo chiesa e sindacato si sono lavate le coscienze in pubblico e possono tornarsene tranquilli a casa fino alla prossima tragedia. Come se i signori del sindacato non sapessero in quali condizioni di pericolo e di sfruttamento ormai si lavora e non solo in Sicilia. Ipocriti, buoni soltanto a spartirsi la torta del potere sulle pelle dei lavoratori. Il problema del lavoro e degli incidenti mortali sul lavoro non riguarda solo i cittadini migranti ma è un gravissimo problema che ogni anno colpisce migliaia di cittadini, italiani e non, se è vero che l'anno scorso, secondo i dati diffusi nel maggio di quest'anno dall'Inail, gli infortuni sul lavoro sono stati 939.460, mentre i casi mortali accertati sono 1.195. Hanno invece una percentuale di incidenti (soprattutto mortali) più alta della media i lavoratori extracomunitari con 132 morti accertate nel 2005 e 113.553 infortuni complessivi.

Il 2006 è stato segnato da un susseguirsi di infortuni mortali nei cantieri edili, come riportato dagli organi di informazione nazionale: a Milano, in un cantiere precipita dall'impalcatura un lavoratore e muore all'istante, l'unica preoccupazione dell'impresa è quella di portarlo ad una quarantina di chilometri e gettarlo in un prato per tentare di nascondere le proprie responsabilità. Il giorno successivo, in un altro cantiere, nuovo infortunio mortale per caduta dall'alto; anche in questo caso l'unica preoccupazione dell'impresa è quella di far apparire che l'infortunato fosse al primo giorno di lavoro - mentre invece era irregolare e lavorava in nero. Dopo due giorni, in Sicilia, crolla un pilone ed assieme un pezzo di autostrada: il cedimento provoca la morte di un giovane operaio ed una quindicina di feriti. Ma non si muore solo nei cantieri edili. Si muore anche nelle fabbriche, nelle serre, intossicati dai veleni. Si muore per il profitto dei padroni, si muore per un tozzo di pane. E gli Ispettorati del Lavoro, i sindacati, i parlamentari stanno a guardare, a far finta di indignarsi dopo la tragedia e subito pronti a dimenticare o a mettere su una bella "commissione", giusto per quietarsi la coscienza. Intanto i lavoratori continuano a crepare.

L'inchiesta condotta dal giornalista Gatti tra i dannati della Puglia, ha rivelato che in Italia la schiavitù opera su larga scala, molto di più che nel resto d'Europa.

Bisogna dire BASTA ai morti sul lavoro! Questo Stato che si dichiara di Diritto ma in nome di quale diritto legifera se è incapace di tutelare i diritti dei suoi lavoratori che per sopravvivere sono costretti a morire per rendere più ricchi i loro padroni?

Lo sfruttamento ha ormai raggiunto aspetti intollerabili. La divisione capitalistica del lavoro a livello mondiale produce sempre più disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri e all'interno degli stessi paesi ricchi mette poveri contro poveri per la conquista di un salario da fame e rode le conquiste fatte dalle lotte decennali dei lavoratori, mettendo l'orologio all'indietro e creando nuove forme di schiavitù. Nell'epoca in cui a dominare è la tecnologia sull'uomo, egli è diventato solo un'appendice della macchina, facilmente sostituibile e senza valore. Dobbiamo lottare affinché le vittime di queste situazioni inumane si ribellino e si uniscano nella lotta contro i padroni e i moderni schiavisti. Dobbiamo lottare per far sì che la gente si svegli dal torpore in cui versa ormai da troppo tempo, abbarbicata a false sicurezze, rassegnata e piegata alla logica del più forte. Ho sentito con le mie orecchie i familiari di vittime del lavoro dire con aria rassegnata "Che posso fare? E' toccato a me, stavolta. Dio ha voluto così".

Non un gesto di ribellione, né un'imprecazione contro i responsabili dell'omicidio dei loro cari. Stiamo vivendo in un'epoca dominata dalla follia provocata dall'impotenza e la nostra passività rende più forte il mostro che ci domina.

Questi tempi bui richiedono tutto il nostro impegno affinché la lotta riprenda dal basso per riconquistare quei diritti che il capitale ovunque calpesta. ■

Maria Marotta

Noi. *La "due giorni" per i trent'anni di Sicilia libertaria*

Un giornale che non basta a se stesso

I due giorni di iniziative per onorare i 30 anni di Sicilia libertaria, svoltisi a Ragusa il 23 e 24 settembre scorso, hanno centrato quasi appieno gli obiettivi che la redazione si era prefissata: riflettere su un'esperienza oramai abbastanza lunga e complessa, e farlo con le nuove generazioni di compagni, collaboratori e lettori, collocandola nel solco di una storia del giornalismo anarchico siciliano di estrema rilevanza; confrontarsi con altre realtà che praticano una informazione indipendente; rendere omaggio a due tra le figure più significative dell'anarchismo ragusano dell'ultimo mezzo secolo: Maria Occhipinti, a dieci anni dalla scomparsa e Franco Leggio, che continua a seguire le nostre attività dal letto di un ospedale.

Il quasi è d'obbligo per una serie di motivi, primo fra tutti il dovere di non accontentarsi mai troppo dei risultati raggiunti; secondo, la constatazione di come non tutti i compagni e le realtà dell'anarchismo siciliano abbiano colto appieno il significato della scadenza, rispetto ad altri che invece vi hanno creduto e si sono impegnati in vario modo alla sua realizzazione.

Ma cominciamo dall'inizio.

Carlo Ruta interviene alla tavola rotonda sull'informazione indipendente in Sicilia

Si inizia, nel segno di Maria Occhipinti

Sabato 23 mattina, la Rotonda di via Roma, ufficialmente intestata a Maria Occhipinti grazie ad una petizione del gruppo anarchico proposta ai cittadini nei mesi a cavallo tra il 2003 e il 2004, anche se ancora priva di segnaletica apposita, era addobbata per la commemorazione della compagna. Maria è stata commemorata alla presenza di tutte le televisioni locali e di diversi giornalisti, di un gruppo di familiari, fra cui la carissima sorella Rosina, e di numerosi cittadini, con un breve riepilogo della sua vita e della sua personalità fatto da Pippo Gurrieri; l'intervento, cui è seguita la scopertura di una tabella provvisoria che indica "Rotonda Maria Occhipinti", ha strappato gli applausi dei presenti, a tratti commossi, specie quando il compagno ha concluso: "ciao compagna, da oggi questa piazza parlerà di te alle generazioni future". Brevi interventi si sono succeduti al microfono, fra i quali quello della consigliera comunale della Rosa nel Pugno, Sonia Migliore, intervenuta a titolo personale.

Il momento della scopertura della tabella che indica "rotonda Maria Occhipinti"

Dal "Povero" a "Sicilia libertaria"

Nel pomeriggio i locali del Centro Servizi Culturali, dove spiccava una grande trinacria in campo rosso-nero, sono diventati il centro della due giorni. Nella sala esposizioni è stata inaugurata la mostra "Dal Povero a Sicilia libertaria", curata dai compagni catanesi dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: un lavoro monumentale, quei 18 pannelli fotografati pieni zeppi di testate preanarchiche e internazionaliste, anarchiche e libertarie, che danno la misura della ricchezza e vivacità dell'anarchismo isolano nel corso della sua storia ultrasecolare. C'erano quelli che potremmo definire i "genitori" di Sicilia libertaria: "Terra e Libertà" di Siracusa (ed i vari numeri unici che ne seguirono per ovviare alle leggi sulla stampa) e "L'Agitazione del Sud"; oppure i "nonni" che hanno incarnato il verbo sicilianista per coniugarlo in senso libertario: "Sicilia redenta" di Vanni Rosa e "Germinal" di Nino Pino; e naturalmente i "bisnonni" e tutti gli antenati, dal "Vespro anarchico" di Schicchi alla "Fiaccola" di Vittoria, da "L'Avvenire Sociale" di Messina, al "Povero" di Marsala, passando per una interminabile serie di parenti vicini e lontani: fogli, riviste, bollettini, periodici pubblicati in tutti gli gli angoli dell'Isola, dalla vita più o meno breve, molti dei quali legati a circostanze particolari, in un quadro in cui il giornalismo anarchico siciliano emerge come esperienza vivace, ricca, sempre attuale, magari con dei limiti (uno fra tutti: la grafica), ma sicuramente come necessità ineluttabile che gli anarchici hanno sempre sentito, di comunicare, di misurarsi con la realtà e proiettarsi nel futuro.

30 anni di lotte del movimento anarchico siciliano

Il convegno sui 30 anni di lotte del movimento anarchico siciliano attraverso le pagine di Sicilia libertaria, si è aperto con la relazione redazionale letta da Bruna Natoli, un sintetico excursus sul percorso politico-editoriale-tipografico che dal gennaio 1977 ci ha portati sino ad oggi, passando per tipografie, avvenimenti, dibattiti, grafiche e formati di 254 numeri. E' seguita la relazione di Vanni Giunta sullo sviluppo delle posizioni nazionalitarie, internazionaliste e federaliste del giornale, praticamente le motivazioni e le scelte che ne detrerminarono la nascita e la specificità nell'ambito della pubblicistica anarchica di lingua italiana, su cui si sono imperniati i primi numeri, e che hanno caratterizzato da sempre il sottofondo ideologico del giornale. E' quindi toccato ad Angelo Barberi relazionare sulla critica allo sviluppo condotta attraverso numerosi articoli contro l'industrializzazione e i suoi effetti di morte sul territorio e sulle popolazioni siciliane, che nella recente fase del giornale, sta proseguendo con gli articoli sulla decrescita. Una continuità di ricerca, analisi, critica per smarcarsi dall'anticapitalismo sviluppista e industrialista che ha inquinato anche le forze di opposizione. Pippo Gurrieri si è soffermato sull'impegno antimilitarista sviluppato nelle pagine del giornale, dai tempi di Mirikani Jativinni, in quel di Comiso, fino ad oggi, cioé su quella grande stagione di lotte che caratteizzò l'attività degli anarchici siciliani contro la militarizzazione dell'Isola, e che poi è continuata passando per l'impegno contro le guerre, messe in atto in particolare dagli amerikani e dai governi loro complici, fino all'Iraq ed al Libano di oggi. Elisabetta Medda ha messo a fuoco le posizioni anticlericali del giornale, una caratteristica di continuità su un tema in genere bistrattato o sottovalutato, ritenuto invece centrale nel contesto delle lotte libertarie. Infine Natale Musarra ha affrontato la questione culturale e storica, riepilogando gli interventi che con costanza il giornale ha pubblicato in tema di cinema e musica, e soffermandosi poi sulla storia, tema a cui il giornale sin dall'inizio ha dedicato ampio spazio, offrendo la possibilità di conoscere, indagare, approfondire, sia la storia specifica del movimento anarchico siciliano, che altri momenti in generale. Ha quindi presentato la mostra sui giornali anarchici esposta in altra sala del Centro, rilevando i vari passaggi, dal '48, incubatore di idee anarchiche, all'internazionale, alla nascita dell'anarchismo specifico e a tutte le sue fasi fino ad oggi.

Ne è seguito un dibattito, che ha contribuito ad approfondire le relazioni, malgrado una presenza in sala sicuramente al di sotto delle aspettative.

Immagini di una rivolta

Dopo cena è stato proiettato il video di Adele Cambria: "Maria Occhipinti - La rivolta dei non si parte", alla presenza di un pubblico numeroso accorso per vedere per la prima volta, o rivedere, questo filmato, realizzato tre anni fa per RaiSat Album, che ricostruisce gli avvenimenti del gennaio '45 a Ragusa e in Sicilia, e ci restituisce le immagini di una Maria Occhipinti battagliera nel sostenere le motivazioni che la videro diventare protagonista di una sommossa contro la guerra per farsene poi testimone attraverso gli scritti e la parola. Un doveroso omaggio che coronava l'iniziativa della mattina alla Rotonda, premiato dalla partecipazione popolare.

Tavola Rotonda sull'informazione indipendente in Sicilia

La seconda giornata si è aperta con la Tavola Rotonda sull'informazione indipendente in Sicilia. Di tutti gli invitati (oltre una quindicina tra giornali periodici e siti web), erano presenti i redattori di "Girodivite", "L'Isola possibile", "Accadeinsicilia", mentre hanno comunicato la loro impossibilità ad essere presenti Mario Di Mauro per "Terra e Liberazione", Riccardo Orioles per "Catena di sanlibero", Antonello Mangano per "terrelibere.org". La redazione di "Dialogo" era rappresentata da Emanuele Schembari.

Il dibattito è stato introdotto da Pippo Gurrieri, che ha presentato Sicilia libertaria ed ha focalizzato alcuni degli argomenti proposti per la tavola rotonda: scambio di informazioni, campagne di solidarietà verso redattori colpiti da provvedimenti repressivi e attacchi indiscriminati (dal caso Ruta a quello di Benanti, passando per numerosi altri episodi); campagne di informazione e controinformazione comuni, sinergiche, su temi di particolare importanza.

Il secondo intervento è stato di Lucio di "Girodivite", che ha ricordato il tentativo di mettere la museruola alla stampa libera con i recenti provvedimenti in materia di intercettazioni; ha spiegato ai presenti l'esperienza del suo giornale, che oggi esce prevalentemente on line, con interventi in carta stampata in occasioni particolari, come anche l'esperienza di un quotidiano operaio a sostegno di una lotta sindacale. "Girodivite" è stato denunciato da Forza Nuova per un articolo che ne smascherava i canali finanziari, la struttura ed il ruolo.

Carlo Ruta, scrittore e responsabile del sito "accadeinsicilia", oscurato con un provvedimento della magistratura di Modica, si è soffermato sul fare informazione libera, cioé parlare e scrivere delle cose di cui l'informazione ufficiale evita di parlare. Ha accennato alla sua esperienza di indagatore di fatti (dalla mafia alle banche, passando per casi giudiziari scandalosamente affossati, come i delitti Tumino-Spampinato), riscuotendo un generale consenso per le sue inchieste coraggiose e la solidarietà per gli attacchi di cui è fatto oggetto.

Santina, di "L'Isola possibile" ha presentato questa pubblicazione, nata con i social forum e proseguita con la collaborazione de "il manifesto" sotto forma di mensile distribuito in tutte le edicole siciliane e anche della Calabria; oltre al caso Catania, alle difficoltà del fare giornalismo nella terra dei baroni dell'informazione, la compagna si è soffermata sul ruolo delle donne nelle redazioni, portatrici di quella giusta dose di cuore e amore che l'esperienza maschile in genere tende a sottovalutare.

Emanuele Schembari, oltre a presentare "Dialogo", mensile modicano da molti anni presente sul territorio, di cui è stretto collaboratore, ha raccontato ai presenti alcuni passaggi della sua storia giornalistica, compresi attacchi, punizioni e consigli interessati. Da veterano dell'informazione indipendente, ha colpito quanti non lo conoscevano per la lunga sequenza di episodi citati nei quali è emerso lo spirito libero di chi ha fatto informazione senza padroni né padrini.

E' seguito un dibattito interessante con vari interventi sia di denuncia di situazioni al centro di conflitti sociali ancora troppo poco noti (lotta contro il canone idrico a San Biagio Platani; lotta contro l'ATO rifiuti a Enna), sia di approfondimento di quanto emerso negli interventi dei relatori.

"Franco Leggio, un anarchico di Ragusa"

Domenica pomeriggio la sala del Centro si è riempita al gran completo per la proiezione del film "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa" appena finito di montare; il film di Pino Bertelli non ha tradito le aspettative: non solo ha ricostruito la vita e le principali battaglie dell'indomito anarchico ragusano, ma ha proposto i contesti e ha distribuito emozioni, il tutto alla luce di un gran rispetto per la persona di Franco. Il fascismo, la guerra, la rivolta dei "non si parte", l'emigrazione, l'attività giornalistica ed editoriale con relative denunce, sequestri, carcere, piazza Fontana, gli anni settanta, la lotta contro i missili a Comiso, ancora il carcere, il rifiuto della perizia psichiatrica... fino ad oggi, cinquant'anni di storia di un uomo, di un anarchico che ha segnato anche la vita e la storia militante di tutti noi del gruppo di Ragusa, del giornale e di decine e decine di altri militanti, compagni, simpatizzanti, semplici amici in ogni angolo d'Italia. Il lungo applauso che ha accompagnato la sigla finale, è stato il segno di una stima e di una riconoscenza che tanti giovani ed ex giovani hanno voluto testimoniare partecipando alla proiezione. C'è stato bisogno di una seconda visione per accontentare i numerosi intervenuti.

Avanti verso il futuro

In conclusione, la due giorni per "festeggiare" i trent'anni di Sicilia libertaria, non poteva chiudersi nel modo migliore: con la sala piena di compagni, molti visitatori alla mostra del nostro Archivio Storico, ed un riconoscimento pubblico ed anche esterno al nostro giornale, come emerso dal rilievo che l'inizitiva ha avuto su tutti i quotidiani locali e le televisioni, e sul paginone che il quotidiano "La Sicilia" (addirittura!) vi ha dedicato, con articoli e foto su ogni argomento e momento, che hanno dato spessore al convegno, alla tavola rotonda e alle iniziative culturali attorno alle figure di Maria e Franco. Un grazie va senz'altro a tutti quei compagni che si sono attivati per la riuscita, a quanti hanno fornito il supporto tecnico e ai compagni venuti dal continente a darci un mano.

Con la città tappezzata ancora dei manifesti con la trinacria in campo rosso/nero, e la piccola lapide apposta alla Rotonda Maria Occhipinti stracolma dei fiori che tante mani hanno continuato a portare dopo il 23 settembre, in città riecheggia ancora l'eco dei trent'anni di Sicilia libertaria.

E adesso, avanti verso il futuro. ■

CATANIA. In tremila contro ogni intolleranza

Sabato 16 settembre si è svolta a Catania la manifestazione nazionale Orgoglioso Antifascismo voluta dal movimento Open Mind e dal comitato promotore Catania Antifascista. La manifestazione che preoccupava le forze del dis-ordine si è svolta in maniera tranquilla. Il corteo, partito da piazza Roma, ha visto presenti, oltre le realtà antifasciste di tutta la Sicilia, anche movimenti napoletani e cosentini. Una manifestazione ricca, dunque, e colorata dalla presenza numerosissima di giovani; infatti si sono registrati circa 3000 partecipanti che, tra slogan e bandiere, si sono mossi per le vie etnee coinvolgendo la popolazione. In un momento storico come quello che stiamo vivendo oggi, dove movimenti fascisti come Forza Nuova hanno il manganello dalla loro parte, questa presenza massiccia a Catania è stata importante. Dimostrarsi compatti, sia pure con le diversità politiche, e uniti per la lotta al fascismo è stato fondamentale; ha fatto riflettere ben più che i semplici movimenti stessi: abbiamo dimostrato di essere determinati a spurgare le città dai topi di fogna fascisti una volta per tutte!

Ultimamente troppo spesso si sono verificati atti di violenza di matrice fascista, in Sicilia come in tutta Italia; quanto ancora dovremo sopportare questi attacchi? Questo "Stato" democratico permette che i suoi cittadini vengano percorsi durante i concerti o accoltellati all'uscita di un centro sociale; chi permette che azioni fasciste vengano perpetuate lo riteniamo altrettanto fascista! Ma non basta; oltre il danno ecco la beffa: a chi si ribella, protesta e combatte il fascismo tocca il carcere...solo tra queste righe, in questi ultimi e pochi spazi di vera libertà, possiamo permetterci di urlare:

LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI!
MORTE AL FASCISMO!
VIVA L'ANARCHIA! ■

Bruna
Mariabrunanatoli@hotmail.it

LETTERE. Pestaggi e stupri contro donne, lesbiche, gay, trans!

In questi ultimi tempi si sono verificati numerosi atti di violenza ai danni di donne, gay, lesbiche, trans : a Catania, in Versilia, a Brescia, a Bologna. A Catania, a giugno, un gioioso corteo di omosessuali, corteo autorizzato dalla questura, è stato fronteggiato da elementi legati alla locale destra fascista, per impedirne l'ingresso in piazza Duomo :"perché c'è la cattedrale di Sant'Agata!". In Versilia, Paola è stata aggredita e violentata perché lesbica! A Bologna una ragazza è stata aggredita, picchiata e quasi strozzata perché "sembrava essere una puttana!", ha dichiarato l'aggressore alla polizia! E, sempre a Bologna, due giovani attivisti dell'Arci Gay & Lesbian Center sono stati pestati proprio davanti alla sede del loro "Center". Questi sono, purtroppo, solo alcuni degli episodi di violenza che, come detto all'inizio, in questi ultimi tempi, hanno interessato i non "maschi eterosessuali".

Ma, ad essere sotto accusa non sono i "maschi eterosessuali", ma gli individui che esercitano o lasciano esercitare il dominio della "monocultura" maschilista violenta, fallocentrica, stupratrice, reazionaria.

Sotto accusa sono tutti coloro che "non vedono", che si girano dall'altro lato, che non intervengono per contrastare la cultura e la pratica della sopraffazione e della "punizione" di scelte di vita considerate "normali", "contronatura", "controDio", "contro la famiglia". Sotto accusa sono tutti coloro che dentro le mura domestiche subiscono in silenzio le botte e le violenze sessuali del marito-padrone, del padre-padrone, del "padrone" di turno! e poi non provano ribrezzo davanti ad un "finocchio" picchiato a sangue solo perché considerato un "deviato", il quale ha subito la stessa violenza subita da loro, "persone normali", in casa, perché considerati dei "sottomessi" in quanto donne e figli!

Insomma, occorre un sussulto di sdegno che si trascini nelle case, nelle strade, negli uffici, nelle scuole, nelle chiese, nei media per sconfiggere la cultura (neo?) nazifascista dell'intolleranza e dell'esclusione, della negazione e della prepotenza, cultura che offende non solo la pluralità delle nostre vite, dai gay agli eterosessuali, dai bianchi ai neri, ma la storia di tutti coloro che si sono immolati per conquistare e difendere la libertà!

"O Bella ciao", non appartiene agli scaffali impolverati della Resistenza partigiana, perché "l'invasore" è ancora fra di noi!! no? ■

Orazio Vasta (Catania)

Alla mostra su Il giornalismo anarchico in Sicilia.

Giornali del secolo scorso e giovanissimi lettori

■ Novità in arrivo

■ Liberamente
E' uscito il secondo numero "sperimentale" della rivista anticlericale "liberAmente" - Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non autoritario, libertario e ... irriverente.
L'iniziativa è dell'Associazione per lo sbattezzo e del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
In questo numero:
- Dibattito: religione? Boh!?!
- Codici da Vinci e Opus Dei
- Banche, Opus Dei e motosega
- Rimestare nel torbido: il lato oscuro del WWW
- L'Asino
- Il rapimento di Monsignor Ussia
- Contro Dio (un film)
- Pinocchio e il cardinale
- Tempo de silencio. Pio Laghi un prete comodo.
- Per un'istruzione compensativa poi: poesie, le canzoni del diavolo, letture.

Una copia 5 euro + 2,5 per spese di spedizione. Abbonamento 10 euro + 5 per spese di spedizione. Versamenti sul c.c.p. 10590420 intestato a Chiara Gazzola - 40043 Marzabotto (BO). contatti: rivistaanticlericale@libero.it - www.anticlericale.it

■ Un 2Dvd sulla deportazione dei Rom
La rivista anarchica "A" ha appena pubblicato un 2Dvd+libretto intitolato A forza di essere vento (lo sterminio nazista degli Zingari).
I due Dvd comprendono documentari, interviste, spettacoli musicali per un totale di oltre 2 ore e mezza di visione. Il libretto di 72 pagine contiene articoli e immagini relative agli Zingari, allo sterminio di cui furono vittime durante la Seconda Guerra Mondiale, alla loro realtà attuale.
Una copia costa 30,00 euro, da 3 copie 27,00 euro, da 5 copie, 25,00 euro, da 10 copie 20,00 euro. Solo pagamento anticipato, non si effettua conto-deposito. Con 4,00 euro di supplemento (per qualsiasi ordinativo) si spedisce contrassegno.
Per ulteriori informazioni, ordini via Internet, ecc. visitate il nostro sito arivista.org. Oppure scriveteci (Editrice A, cas. post. 17120, 20170 Milano), faxateci (02 28 00 12 71) o inviateci e-mail (arivista@tin.it)

■ Zero in Condotta

"Afghanistan senza pace. Cronache di guerra 2001-2006", di Marco Rossi, pag 150, 8 euro.
Per cercare di capire la guerra in Afghanistan è necessario intraprendere un lungo e scomodo viaggio attraverso secoli, montagne, frontiere e campi di papaveri.
Solitamente, tutto viene fatto risalire all'11 settembre 2001, data feticcio per l'inizio di quella guerra al terrorismo, contro la cui logica milioni di persone si erano mobilitate "senza se e senza ma". Ma accettare tale punto di partenza significa già aver scelto una ricostruzione senza memoria. D'altra parte, nessun governo vuole ammettere che, dopo cinque anni dall'inizio della missione "Enduring Freedom", questa terra non ha ancora conosciuto pace

e chi aveva cinicamente puntato sulla roulette della guerra per poter realizzare i propri affari ha visto naufragare i suoi calcoli.
L'ambiguità democratica si rivela persino nel linguaggio: nessuno si riferisce alla guerriglia o alle rivolte popolari in quanto tali, preferendo usare espressioni quali terroristi e criminali, identiche a quelle usate dalla propaganda sovietica durante l'occupazione dell'Afghanistan degli anni Ottanta. Da qui la necessità di opporsi alla disinformazione, quale primo passo per opporsi a questa guerra in cui l'Italia resta coinvolta e arruolata.
Il libro articolato in vari capitoli:
- Antefatti
- La guerra dopo la guerra
- Una guerra stupefacente
- Crimini di guerra
- Italiani a Kabul

ha il merito di offrire il materiale necessario per un'opposizione sempre più cosciente e determinata e si propone come testo di sostegno alle mobilitazioni in atto.

■ "La gioventù anarchica. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)", di Franco Schirone, pag. 320, 15 euro.
Uno dei pochi testi che affronta organicamente la storia della Federazione Giovanile Anarchica Italiana, organizzazione che si sviluppa e agisce dalle prime contestazioni giovanili degli anni 1965-67, fino alla vigilia del 12 dicembre 1969.
Ricostruendo il periodo e ripercorrendo le tappe fondamentali di questa esperienza, si svela, al contempo, l'ormai troppo dimenticato mondo giovanile che negli anni della contestazione, con le sue variegate sfaccettature, irrompe prepotentemente - e da protagonista - sulla scena della società italiana, relazionandosi col più ampio mondo della contestazione globale: movimento beat, Provos e, in generale, tutta la componente della gioventù in fermento, dai media genericamente definita "capelloni".
Con la raccolta e l'analisi della documentazione prodotta tra il 1965 e il 1969, per lo più fogli ciclostilati ormai rari, e l'intervista a chi ha vissuto quell'esperienza è la Gioventù Anarchica stessa a raccontare di sé ponendo in chiara evidenza un momento decisivo per la ripresa delle teorie e delle pratiche libertarie, sottolineando un'esperienza che ha rappresentato anche l'inizio di un nuovo corso dell'anarchismo.

Richieste ad: Autogestione, casella postale 17127, 20170 Milano. E-mail: zeroinc@tin.it. Conto corrente postale n. 14238208 intestato ad Autogestione, Milano. Catalogo elettronico: www.zeroincondotta.org

Musica. *Stooges: "The Stooges" (1969, Elektra)*

Gli Stooges non si divertono

Il cosiddetto rock, una forma d'arte smemorata e nonostante questo saccentemente autoreferenziale, è da sempre infestato da tribù di scimmie che si nutrono di generi, sotto-generi, post-fissi, pre-fissi, pro-fessi. Rassegne stampa, interviste e finestrelle d'obbligo in ogni articolo musicale che canti le lodi della next-big-thing (che in italiano vuol dire la prossima grossa fregatura che l'industria sta lanciando nel mercato) forniscono un pappagallesco elenco di quanti, pupazzi e replicanti, dovendo giustificare le etichette alle quali s'incatenano, si sentono in dovere di citare - ad esempio - gli Stooges. Peggio che nei romanzi strappalacrime di fine ottocento, la patetica voglia di trovare il padre, di definirsi spacciandosi per quello che non si è, è sempre asinescamente e pericolosamente viva. D'altra parte, si sa: ogni commovente romanzo d'appendice che si rispetti richiede le necessarie, ridicole vittime.

Intervenendo nel dibattito in corso su "Nuove tendenze della scena musicale giovanile. Punk e new-wave: il caso Stooges" il Dottore honoris causa James Jewel Osterberg ha recentemente dichiarato: "Questi giovanotti d'oggi conoscono alla perfezione gli spartiti, ma non sanno neppure cosa significa vomitare". L'autorevole pedagogo è meglio conosciuto nei severi ambienti universitari come Iggy Pop, l'Iguana. Ovvero il cantante degli Stooges: uno che da quarant'anni si martoria con schegge di stecche per batteria, sputa, vomita, si lancia sul pubblico, si pavoneggia e incede impettito sul palco, si taglia il petto fino a sanguinare e si percuote con il microfono urlando "voglio essere il tuo cane".

L'indispensabile ripasso dei fondamentali è di conseguenza da consigliare caldamente a tutti i new-comers, macchiette che hanno forza a malapena sufficiente per sfiorare le pagine di un Bignamino, accontentandosi di far finta di capire. Gli stessi che poi confondono "ultimo arrivato" con "nuovo" o, peggio ancora, "risentimento" con "rivolta": le famose vittime della pericolosissima e distruttiva Ignoranza Attiva, per dirla con parole semplici. "Addomesticare gli orsi, indurre i pagliacci a comportarsi decentemente", come diceva Nietzsche - groupie pentita della rockstar Wagner - è impresa titanica; inutile dirlo.

Per diradare nebbie e fuochi fatui, purificare l'aria delle stanze e disinfettare i sub-woofer dello stereo, premiamo quindi filologicamente il play sul primo album degli Stooges. Un disco infuocato, seminale, attualissimo; chitarre fuzz portate a distorsioni all'epoca inconcepibili, una sezione ritmica martellante e ossessiva; un cantato astioso, ringhioso e annoiato. Un lavoro registrato quando nessuno dei componenti della band suonava il proprio strumento da più di due o tre anni: gli Stooges sono immaturi al punto giusto.

Alla fine degli anni '60 Wayne Kramer propone gli Stooges a Danny Fields dell'etichetta Elektra presentandoli come "fratellini minori" dei suoi MC5. I nostri firmeranno per 5.000 dollari e il risultato sarà l'omonimo album d'esordio della band di Detroit prodotto - come ciliegina sulla torta- da John Cale dei Velvet Underground. In un disco soltanto -questo- è così sincreticamente radunata la Trimurti, le materie obbligatorie in qualsiasi corso di laurea sul rock, le icone e le influenze vere o presunte che ogni gruppo o critico da allora in poi e per sempre citerà o esibirà doverosamente come specchietto per le allodole del mercato. Il primo album degli Stooges verrà pubblicato nell'agosto del 1969: sarà un mezzo fiasco, vendendo solo 35.000 copie.

Ora, tutto si può dire del 1969 tranne che sia stato un altro anno con niente da fare. Il 20 luglio di quell' anno l' America sbarca sulla Luna, e pianta una bandiera a stelle e strisce nel Mare della Tranquillità. (Chi, con la stessa passione del collezionista di farfalle, andasse a caccia di letture simboliche, qui avrebbe di che attizzarsi). Neanche un mese dopo, cedendo agli specchietti dell' autocelebrazione, al proprio ombelico come confine invalicabile, alle perline di vetro dei media e dimenticando il resto - cioé tutto - i figli di quell' America che ha appena conquistata la Luna impacchetteranno mortalmente, a Woodstock, il sogno libertario della propria generazione. Parte del materiale per il micidiale imballaggio sarà fornito dall'industria del disco, e oltre al profitto, il risultato finale sarà l'addomesticare e sterilizzare sogni, desideri, critica al potere e idee di libertà.

Per il settore di competenza, avventandosi come belve su Charles Manson e la strage di Bel-Air, i media contribuiranno pesantemente alla criminalizzazione della free culture dei sessanta. Il 1969 -Kerouac era morto ad ottobre- si chiude con gli Hell's Angels che in diretta cinematografica ammazzano a coltellate un ragazzo nero di 19 anni durante il free-concert dei Rolling Stones ad Altamont. Purché vendibile, purché ammaestrabile, tutto va bene per le autoritarie catene e le potenti fauci con le quali lo spettacolo delle merci rimbecillisce, lega e sbrana.

Nonostante ciò, o forse proprio per questo, quell'anno gli Stooges non si divertono tanto.

Nel brano d'apertura del loro primo album, "1969", tra i wah-wah disperati della chitarra si fa largo, cantata con voce infastidita e isterica, la stessa precisione autobiografica d'ogni adolescenziale solitudine. "L'anno scorso avevo 21 anni, e non mi sono divertito granché...", narra Iggy Pop, aggiungendo che quello in corso, il 1969, per quanto lo riguarda è "solo un altro anno per me e per te, un altro anno con niente da fare...".

Frasi, queste, da leggere come la possibile parafrasi che un ventiduenne di Detroit, dedito più alla roba e all'autolesionismo che agli scrittori francesi, potrebbe fare delle parole che ogni giovane cuore almeno una volta nella vita ha fatto proprie, anche senza averle mai lette: "Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita". Non a caso gli Stooges, più che Aden-Arabia ricordano il giovane Holden, se non proprio Jim Carrol e i suoi feroci Basketball Diaries. Uno stereotipo dell'adolescenza: angoscia, confusione, dubbio, incertezza; la noia e le tenebre di una pubertà che strazia. Febbri da adolescenti illusi, per dirla con un linguaggio da adulti rancorosi.

Il tutto urlato su riff di due accordi, o sul doveroso e primitivo giro del blues d'obbligo in ogni garage che si rispetti. Il suono della band è quello di una macchina impazzita che aspetta solo di trovare un muro su cui schiantarsi, privo d'ogni connotazione temporale: una micidiale combinazione chitarra basso batteria che in questo disco d'esordio scrive le fondamentali dell'etica rock, esprimendo al meglio l'essenza del riff. La loro musica è volutamente monotona e semplicistica: la rozza genialità, la potenza e la chiarezza degli Stooges - anche se le sue componenti sostanziali possono assomigliare a quei materiali prefabbricati che sono di dominio pubblico, come le notizie della tv o i pezzi dell'Ikea- brilla comunque del bagliore oscuro e carnivoro del proprio genio.

A riprova che nel mondo dello show-business non c'è gusto ad essere intelligenti agli inizi del 1972, dopo oltre tre anni di concerti, salti tra il pubblico, sangue, sputi, ferite e soprattutto eroina, gli Stooges si sciolgono: dureranno il tempo di tre dischi e, a differenza dei loro imitatori, non saranno mai inutili. Il loro esordio ha tuttora la stessa violenta bellezza di una rosa, e ghermisce con le sue spine profumate. Con i classici funziona così. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

La copertina dell'album

■ **I quattro Stooges sono immaturi al punto giusto** ■

■ Rosso e nero

A. Failla e l'anarchismo siracusano

Convegno storico "Alfonso Failla e l'anarchismo siracusano". Organizzano la Federazione Anarchica Siciliana e l'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani. Siracusa, sabato 28 ottobre, presso la sede provinciale dell'Arci, via F. Crispi 88, ore 16,00.

Introduzione di Vanni Giunta (FAS Siracusa). Relatori:

- Gigi Di Lembo (Università di Firenze), Alfonso Failla e l'antifascismo anarchico;
- Natale Musarra (Archivio Storico degli Anarchici Siciliani), Umberto Consiglio e gli anarchici siracusani nella lotta contro il fascismo;
- Paolo Finzi (A rivista anarchica), Alfonso Failla: il suo posto nell'anarchismo;
- Pippo Gurrieri ("Sicilia libertaria"), L'anarchismo siciliano negli anni della ricostruzione.

Seguiranno contributi di storici e ricercatori locali su personaggi e vicende dell'anarchismo siracusano; testimonianze e dibattito. Nel corso dell'iniziativa sarà esposta la mostra storico-documentaria (a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani): Dal "Povero" a "Sicilia libertaria". Il giornalismo anarchico in Sicilia. 1863-2006.

Per info, telefonare al n. 347 1334520 oppure scrivere all'indirizzo e-mail del giornale.

Alfonso Failla

Zingari nei lager. Conferenze di Paolo Finzi in Sicilia

Paolo Finzi, uno dei fondatori di "A - rivista anarchica", presenterà il dvd sullo sterminio nazista degli Zingari, "A forza di essere vento". Questo il calendario delle iniziative:

25/10, Palermo, scuola elementare Alcide De Gasperi, ore 16,30.

26/10, Catania, libreria Gramigna, via S. Anna 19, tel. 095 327558, ore 19; organizza la libreria ed il gruppo FAS catanese.

27/10, Enna, presso l'Associazione culturale "I zanni", via Roma 19, ore 18..

30/10, Ragusa, Centro Servizi Culturali, via Diaz, 56, ore 18. Organizza l'Associazione culturale "Sicilia Punto L".

Per informazioni maggiori si può scrivere una email al giornale.

9° Congresso della Federazione Anarchica Siciliana

Si svolgerà a Ragusa il 18 e 19 novembre il 9° Congresso della FAS. Sul prossimo numero verrà pubblicato l'ordine del giorno e tutte le notizie relative all'appuntamento annuale.

Licata. Presidio antirazzista

Circa trenta persone hanno partecipato a un presidio antirazzista in località Torre di Gaffe, vicino Licata, sul luogo in cui è morto l'operaio edile Mircea Spiridon sepolto dalle macerie della palazzina al cui restauro stava lavorando.

E' stata apposta una targa sulla via adiacente al punto in cui si è verificata la tragedia sulla quale campeggia la scritta "A Mircea Spiridon, morto sul lavoro".

Durante il presidio erano presenti alcuni compagni della Federazione Anarchica Siciliana che hanno diffuso attraverso un massiccio volantinaggio un comunicato federale.

Nucleo "Giustizia e Libertà" della F. A. S.

Cinema. *"Workingman's death" (2005-2006), di Michael Glawogger*

La classe operaia va all'inferno

"Non puoi mangiare
per otto ore al giorno,
non puoi bere
per otto ore al giorno
e nemmeno fare l'amore
per otto ore al giorno.
Quello che puoi fare
per otto ore al giorno
è solo lavorare.
E' questa la ragione
per cui gli uomini
rendono se stessi e gli altri
così infelici".
William Faulkner

La macchina/cinema possiede già il sogno del proprio tempo; ora deve possedere la coscienza magica/insurrezionale dell'immaginario per vivere realmente la verità che - qualche volta - taglia di traverso le menzogne edulcorate o violente della fabbrica di merda hollywoodiana (alla quale aspirano giungere tutti i cineasti della mediocrità splendente). Il documentario Workingman's death di Glawogger è il tentativo, piuttosto riuscito, di scardinare dall'immaginale sociale - il luogo comune - che la classe operaia va in paradiso, ma, nella realtà, è già stata spedita all'inferno e senza ritorno.

I lavoratori manuali esistono ancora. Sono i nuovi schiavi. In un mondo dove i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più assassini, per qualche servetto dell'ufficialità sapienziale che vomita i suoi pareri su internet - gli operai, "ora che non vengono più celebrati come una volta con inni di lode ed acclamati con entusiasmo dalle folle, devono farsi bastare la loro forza di volontà ed il loro vicendevole incoraggiamento, perché quello che vivono ogni giorno è sicuramente meglio di essere senza lavoro" -. Coglione! Sono quelli del tuo pari che hanno espresso entusiasmi e acclamazioni al tempo dell'eskimo, la sciarpa rossa e del pugno chiuso... poi si sono accorti che la loro naturale inclinazione a servire era ben remunerata ed hanno continuato a fare i fascisti, i comunisti o gli imbecilli che sono sempre stati. Non vogliamo dare giudizi di morale né fare del facile sarcasmo, però so che la mia gente sta morendo. Sta morendo nelle riserve indiane degli Stati Uniti; in America Latina, Africa, Russia, Iraq, Afghanistan, Vietnam, Cina, Palestina; ovunque la mia gente sta morendo. Perché? L'influsso della società codificata è - e sarà sempre - contrario alla libertà di pensiero e di parola, all'eguaglianza tra gli uomini e a qualsiasi forma di comunità fondata sull'amore e il piacere di esistere tra liberi e uguali. Gli anarchici non archiviano.

Cinque ritratti di lavoratori del mondo

Workingman's death racconta cinque storie/ritratti di lavoratori nel mondo.

Uno - La cinecamera di Glawogger si accosta con notevole abilità ai minatori di carbone ucraini, licenziati dalla "nuova economia" di rapina, emersa dopo il crollo (avvenuto sempre troppo tardi) del comunismo autoritario. I tempi degli "operai modello" immolati alla patria del comunismo da parata sono morti. Per sempre. Ora strisciano in pozzi abusivi per raccattare un po' di carbone con il quale riscaldare le loro povere case. Il regista mostra anche situazioni d'affetto, momenti d'intesa tra questa gente spalmata nella miseria. E questi corpi neri e soli, in qualche modo, trovano la forza di andare avanti, verso un sogno, l'illusione che qualcosa cambierà sotto il sole di una nuova dittatura alla Putin (con il quale i governanti ucraini fanno affari sporchi). Del resto, i gulag siberiani non sono mai stati smantellati. Il terrore non ammette dissidenti né poeti che smascherano la mafia russa e le sue connivenze con la politica dei paesi dell'ex-Unione Sovietica. Il regista non lo dice così, ma anche questo è ciò che si accende negli occhi dello spettatore che non dimentica, né vuole dimenticare.

■ I tempi degli "operai modello" immolati alla patria del comunismo da parata sono morti. Per sempre. ■

Due - In Indonesia sono filmati i raccoglitori di zolfo, a Kawah Ljen, località che è anche meta di turisti con l'inclinazione al folclore fotografico. Come formiche laboriose, questi lavoratori sfidano le lave e i fumi di un vulcano attivo, senza indumenti, senza nulla per proteggersi dalle emanazioni sulfuree, solo qualche straccio e arnesi rudimentali. Scavano decine di chili di zolfo per tutto il giorno, a partire dall'alba, che portano poi a spalle in fondo alla vallata. I pochi soldi che guadagnano finiscono in risse e ubriacature d'ogni sorta. Qui manca una chiosa di pregnante attualità. Il turismo sessuale ben organizzato dalle agenzie di viaggi e praticato con grande seguito dai bravi e rigorosi "padri di famiglia" occidentali.

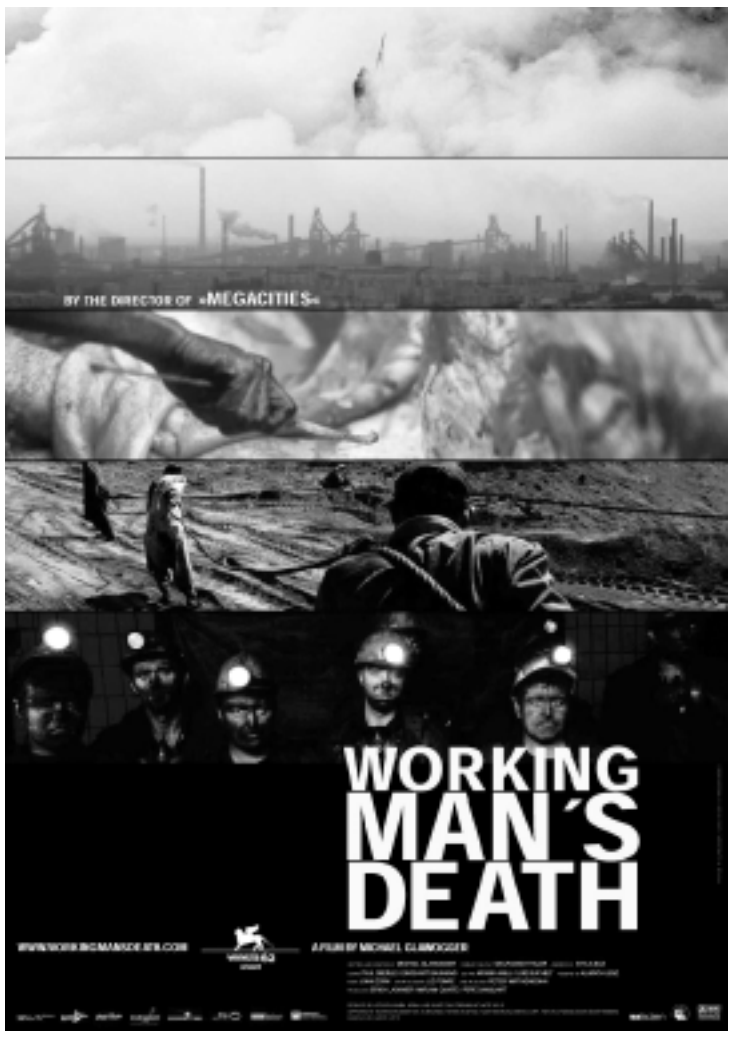
Gli ultimi della terra

Tre - I manovali dei grandi mattatoi nigeriani, affogati nel sangue e nel fetore di centinaia di capi di bestiame, squartati ogni giorno e senza alcuna attenzione preventiva bruciati sul posto, figurano una povertà estrema e un estremo dolore per gli ultimi della terra. Questa è la parte più cruda del film. Anche la più bella, forse. La macchina da presa di Glawogger sembra rilevare che la ferocia della fame e il raggiungimento del benessere generano mostri o uomini incapaci di comprendere che le mitologie della società dell'apparenza sono solo uno specchio dove la morte dell'identità dell'uomo è certa e la gioia bandita sin dall'infanzia. Nelle nazioni ricche si supplisce alla crescita dei consumi con l'esportazione delle guerre. Nel prezzo del prodotto preconfezionato c'è anche la morte per fame dei bambini africani, le bombe ad uranio impoverito in Iraq e le vacanze degli operai metalmeccanici italiani a Cuba (che come sanno i compagni di provata fede comunista, è il bordello dell'Europa democratica). I mercanti della politica contano sulla debolezza endemica (o l'insufficienza mentale) dei loro elettori. L'apparato della produzione di massa dice: produci, consuma, crepa! Il trionfo del dispotismo è celebrato insieme all'alza bandiera e all'inno nazionale d'ogni Stato.

Quattro - In Pakistan il regista coglie la tragicità quotidiana di uomini disperati che a mani nude abbattono piattaforme petrolifere e battelli abbandonati. La miseria che corre sui loro volti è di quelle antiche, rigata di soprusi e vessazioni infinite. La loro esistenza non ha valore e ogni cosa che affrontano crolla insieme al loro futuro o rimanda ad un divenire incerto, estremamente precario. Destinato a scomparire nel nulla. La ricchezza di pochi poggia la propria ragione e il proprio delirio sulla pratica dell'ingiustizia di molti. Il mondo attuale è diviso tra gli impoveriti che non hanno abbastanza e i saprofiti che hanno troppo; i sottoprivilegiati che fanno la fame e i privilegiati che consumano sempre di più. Il servaggio sta al fondo della tolleranza. Ancora nel primo dopoguerra, le immagini dei campi di sterminio nazisti non erano gradite alle pagine culturali della stampa internazionale. La stupidità generale non è una qualità naturale, ma un prodotto dell'inciviltà.

Arretratezza cinese

Cinque - In Cina, nel paese del comunismo al potere, - dove i diritti umani sono soppressi e i trasgressori dell'ideologia fucilati in nome del popolo e dello stato - gli operai siderurgici dell'acciaieria di Anshan non riescono ad accettare la loro arretratezza e sono vittime disconosciute delle grandi economie-politiche internazionali. Si comprende a fondo che l'età contemporanea crea falsi bisogni e riti d'alienazione generalizzata. Ovunque la sopravvivenza si paga a caro prezzo. Spesso con la vita. Appartenere ai meccanismi dell'oppressione, significa vietare la conoscenza del dolore che produce (Theodor W. Adorno, diceva). In Cina, come ovunque, è indispensabile sviluppare una critica radicale dell'immagine in difesa non soltanto dell'immaginazione (Hakim Bey), ma soprattutto allevare la percezione dell'esistente al disconoscimento dei tiranni e dei pagliacci (non solo cinesi) che hanno degradato l'uomo a schiavo.



Workingman's death è un'opera singolare, per non dire straordinaria. Il documentarista austriaco, vincitore di numerosi festival con i suoi precedenti film (Megacities, e il documentario sull'Austria attuale Zur Lage: Österreich in sechs Kapiteln), è un grande affabulatore e serpeggiando tra documentario, spezzoni di repertorio e frammenti di "recitazione minimale", è riuscito a costruire un'impalcatura filmica di grande bellezza eversiva. Il film si avvale di un montaggio serrato, forte, diretto, sottolineato dalle musiche affascinanti di John Zorn. Notevoli gli inserimenti (le citazioni) dei filmati originali girati ai tempi stalinisti di Stachanov. La chiusa è di quelle aperte. L'autore mostra gli altiforni tedeschi e i luoghi di passato dolore trasformati in parchi pieni di verde e affollati di gente curiosa, sorridente, felice, forse, dove i ragazzi vanno a giocare o fare l'amore. La fotografia, curata da Wolfgang Thaler, è di notevole bellezza e bene s'incrocia con lo sguardo appassionato e di dolente umanità di Glawogger. Nel cinema d'impegno sociale, Workingman's death è un piccolo capolavoro, di quelli che è difficile dimenticare.

Un epilogo. "Siamo nati nella sofferenza perché nulla in questo paese [come in tutti i paesi del mondo] è come dovrebbe essere". Gli eroi proletari sono tutti morti, i boia della Borsa si svegliano all'alba e portano al mercato della produttività planetaria le teste degli schiavi (non importa se siano consenzienti o meno). La servitù volontaria è gradita a chi detta le leggi del dominio e della barbarie.

Buona visione. ■

Pino Bertelli

Biografie di Anarchici Siciliani. *Andrea Salsedo (1881-1920)*

Salsedo, il Pinelli ante-litteram suicidato dallo Stato amerikano

Nasce a Pantelleria (Trapani) il 21 settembre 1881 da Giuseppe, agiato possidente, e Silvestra Pavia. Si avvicina alle idee anarchiche verso la fine del secolo, grazie al contatto con i numerosi coatti politici spediti nell'isola a seguito delle leggi crispine del 1894, ed in particolare con Luigi Galleani, Giuseppe Gavilli ed Emidio Recchioni, che vi organizzano una scuola popolare per i ragazzi panteschi.

Abbandonate le scuole tecniche, è per qualche tempo scrivano presso la locale Pretura, dalla quale viene licenziato per le sue idee anarchiche. L'11 novembre 1900 subisce un primo processo, senza conseguenze, per una corrispondenza pubblicata dall'"Avvenire Sociale" di Messina. Durante le elezioni amministrative del 1902 svolge attiva campagna astensionista affiggendo dei manifesti ai muri delle case di Pantelleria.

Collabora al periodico "La Falange" di Marsala-Mazara, fatto chiudere d'autorità dopo soli 4 numeri, il 30 gennaio 1904. Nel giugno 1904 parte per Tunisi dove impara il mestiere di tipografo. Tornato in Sicilia due anni dopo, se ne allontana il 31 ottobre 1906 diretto negli Stati Uniti. Qui reincontra Luigi Galleani, con cui collabora strettamente alla "Cronaca Sovversiva", e svolge attività sindacale in difesa dei diritti degli immigrati italiani. Rientrato a Pantelleria nel luglio 1914, chiamato alle armi e riformato qualche mese dopo, riparte per New York il 21 settembre 1916.

Direttore della tipografia Canzani e fortunato editore di testi anarchici, pubblica dal 31 luglio 1919, insieme all'anarchico calabrese Roberto Elia, una rivista quindicinale, il "Domani", che si caratterizza nel panorama della stampa anarchica dell'epoca per le sue posizioni filo-bolsceviche.

■ Il cadavere, reso irriconoscibile dalle torture, viene trovato sul marciapiede dell'edificio del Ministero della Giustizia ■

Costretto a interromperne le pubblicazioni il 15 ottobre 1919, le riprende clandestinamente con un nuovo titolo, "L'Ordine", fino al 16 febbraio 1920.

Il giornale esce in pieno clima di reazione wilsoniana, che colpisce in modo particolare gli anarchici e i sovversivi, rei di sobillare il proletariato contro le misure economiche restrittive del governo e di opporsi alla coscrizione militare obbligatoria. Arrestato il 25 febbraio 1920 in seguito alle indagini su una serie di attentati dell'anno precedente, viene trovato cadavere, irriconoscibile, la mattina del 3 maggio 1920 sul marciapiede di Park Row Building, ai piedi dell'edificio del Ministero della Giustizia, dove era rinchiuso in una cella segreta sita al 14° piano. La tortura a cui era stato sottoposto nei giorni precedenti, a fronte di un'accusa relativamente debole (la stampa di volantini clandestini), derivava dal suo ruolo centrale nell'organigramma dei gruppi anarchici dello stato di New York, di cui si volevano carpire i dettagli del livello organizzativo segreto. Testimonianze e analisi fatte a caldo fanno propendere per l'omicidio perpetrato dalla stessa polizia. Nonostante ciò, il caso sarà archiviato come suicidio.

Gli anarchici iniziarono subito a parlare di "affaire" e a far circolare la tesi dell'omicidio; nel pieno di questa campagna scoppierà il caso Sacco e Vanzetti. ■

N. Musarra

Fonti: A.C.S., M.I., DgPS, CPC, b. 4539, f. 109018 "Salsedo Andrea"; "Controcorrente", Boston, n.s., n. 45, Primavera 1965, p. 45.
Bibliografia: Orazio Ferrara, L'"affaire Salsedo", in "Sicilia Libertaria", Ragusa, a. XVII, n. 114 dell'Ottobre 1993; Leonardo Bettini, Bibliografia dell'anarchismo, vol. I tomo 2, cp ed., Firenze 1976, p. 208-211, 294.

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla), - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11 - Enoteca Solaria, via Roma 86

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

62° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 7.437,34
G. il parigino 100,00.
In cassa Euro 7.537,34
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 12,75, gruppo 22,85, redaz. 10,50 - COMISO Totò 10,00 - NOTO Nucleo Anarchista 15,00 - TERNI Rainone (per arretrati) 10,00 - NAPOLI Centro Studi Libertari (per arretrati) 50,00. Totale 131,10
Abbonamenti: BORGETTO Marchese 15,00 - CARMAGNOLA Buda 15,00 - ANCONA Bartola 30,00 - PISA Paolicchi 15,00 - NAPOLI centro Studi libertari 15,00 - ARZIGNANO Lovato 15,00 - OSPEDALETTI G.A.L.L.I. (5 abb.) 75,00 - BOLOGNA Renda 15,00 - TERNI Rainone 16,00. Abb. sostenitori: ROMA Licitra 50,00 - PARIGI G. il parigino 150,00 - FOIANO DELLA CHIANA Giambalvo 60,00. Totale 471,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00 - BORGETTO Marchese 10,00 - CATANIA Squeo 50,00 - RAGUSA Dal Convegno del 23-24/9 13,20 - PISA Paolicchi 5,00. Totale 108,20.
Ai Giovani. TORINO Diest 5,16.

■ USCITE

Addebiti sul ccp: 8,00
Spedizioni : 211,23
Composizione e stampa: 420,00
Cancelleria 10,00
Luce redaz. 14,82

■ RIEPILOGO

Entrate 723,96
Uscite 664,05
Attivo 51,41
Deficit precedente 1.366,18
Deficit totale 1.314,77

Sostieni, diffondi, abbonati

SICILIA LIBERTARIA

QUARTU (CA). Giuseppe Casu vittima della guerra agli ambulanti

Giovedì 15 Giugno 2006 in piazza IV Novembre a Quartu il signor Giuseppe Casu, accanto alla sua ape parcheggiata, come ogni giorno vendeva un poco della frutta e verdura contenuta nel cassone. Poi, in tarda mattinata, il dramma. Tutto avviene molto rapidamente, intervengono i carabinieri con le guardie municipali, spunta fuori anche un'ambulanza. Gli agenti lo afferrano con la forza, di fronte a tutti, lo sbattono a terra, lo immobilizzano. Giuseppe Casu viene caricato, ammanettato alla barella e portato via. E' in atto un ricovero coatto in psichiatria.

(...) Il fatto è che da qualche tempo la giunta comunale di Quartu ha intrapreso un'energica azione contro i venditori ambulanti privi di licenza, per il ripristino della "legalità". Nell'ambito di questa "guerra agli ambulanti" però le guardie municipali di Quartu, per ragioni che andrebbero chiarite, si sono accanite, in maniera assurda e ingiustificabile, quasi esclusivamente contro il signor Giuseppe Casu. Questo accanimento selettivo viene ammesso anche dal vicesindaco di Quartu, Tonio Lai, che nel dibattito in giunta del 6 Settembre 2006 dice: "Siamo a conoscenza di un fatto certo, che la polizia municipale ha emesso numerosi verbali a carico del cittadino, signor Giuseppe Casu. Ne ha emesso soprattutto a partire da Maggio 2005, tantissimi!". A questa persecuzione il signor Giuseppe Casu, benché preoccupato, ha reagito pagando le multe e continuando ad andare in piazza IV Novembre per vendere.

Ma torniamo al giorno prima dell'agguato, il 14 Giugno 2006. I vigili si presentano dal signor Casu. Come sempre gli elevano una contravvenzione, ma questa volta il verbale raggiunge la cifra stratosferica di 5000 euro per la vendita senza licenza di frutta e verdura in strada. Una cifra che, questa volta, il signor Giuseppe Casu non farà a tempo a pagare. (...) Pensando ai drammatici fatti dei giorni successivi l'imposizione di questa multa sproporzionata assume l'aspetto sinistro di un avvertimento e di una provocazione.

I medici psichiatri, che si son presi l'incarico di risolvere il problema dell'ultimo ambulante resistente di Quartu, sono stati dunque anche responsabili del destino del signor Giuseppe Casu, dalla mattina 15 Giugno sino alla sua morte. (...) Il ricovero coatto (Trattamento Sanitario Obbligatorio o TSO) viene giustificato da uno stato di agitazione psicomotoria: il signor Casu dava in escandescenze. Ma il semplice buonsenso ci dice che questo poteva essere casomai inteso come un segno di salute mentale. Vorrei sapere infatti chi di noi non darebbe in escandescenze dopo che, coloro che il giorno prima ti hanno messo 5000 euro di multa, si presentano, ti intimano di andartene, e, al tuo rifiuto, ti mettono altri 5000 euro di multa, poi ti saltano addosso e ti immobilizzano...

Cerchiamo di capire cosa hanno fatto davvero questi "medici" per la salute del signor Giuseppe Casu, all'interno del reparto di psichiatria dell'ospedale di Is Mirrionis a Cagliari. Qualcuno si è preoccupato delle ferite che il signor Giuseppe Casu aveva subito durante le aggressioni di cui era stato vittima? Qualcuno si è preoccupato di quella mano gonfia? Della presenza di sangue nelle urine? O piuttosto la loro unica preoccupazione è stata quella di iniettargli un potente sedativo che spegnesse il suo cervello per qualche giorno, di legarlo al letto, di metterlo in condizioni di non rompere le scatole? I familiari del signor Giuseppe Casu, quando vanno a visitarlo, lo trovano sempre legato al letto, sedato, col panno e privo di coscienza. Nei momenti in cui riprende coscienza chiede di essere slegato. Gli stessi familiari segnalano l'evidente gonfiore ed il colore violaceo della mano destra, ma nessuno si preoccupa del suo stato di salute. Dopo una settimana il signor Giuseppe Casu muore, all'improvviso, sempre legato a quel letto da cui nessuno lo ha ancora liberato. Aveva 60 anni e non soffriva di nessuna malattia che lo potesse portare ad una fine così rapida ed improvvisa. Anche dalla relazione della commissione d'inchiesta della ASL, istituita in seguito ad una denuncia dell'ASARP, risulta che il signor Casu è stato vittima di un "trattamento inaccettabile" (...) Nonostante le gravi responsabilità accertate la ASL si rifiuta però di prendere qualsiasi provvedimento.

(...) Morti come queste, di solito, sono presto dimenticate. Familiari ed amici, quando vogliono insistere per accertare la verità e le responsabilità, incontrano difficoltà di ogni tipo. Il più delle volte la gente finisce per rassegnarsi e lasciar perdere. Questo le guardie e gli psichiatri lo sanno bene, anche su questo contano per garantirsi l'impunità. Le loro vittime sono destinate a essere sepolte in fretta e dimenticate. Questo sarebbe stato anche il destino del signor Giuseppe Casu, se non fosse stato per l'insistenza della sua famiglia che non si è rassegnata all'esito della frettolosa autopsia effettuata dai medici dello stesso ospedale il giorno dopo il decesso, e sta cercando di far riaprire il caso. Per questo è assolutamente necessario che l'attenzione su questo terribile caso non venga meno (...). Verità e giustizia sono dovute a lui e a noi. Non dimentichiamolo, né dimentichiamo che verità e giustizia reali non coincidono con la versione ufficiale dei fatti. ■

Comitato Verità e Giustizia per la morte del signor Giuseppe Casu

Finanza cattolica. *Finanzieri d'assalto, pseudo-balordi, Opus Dei...*

Lo strano omicidio di Roveraro

Le redazioni economiche di stampa e tv a fine agosto sono impazzite per la notizia bomba del matrimonio tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi, che ha visto nascere il nuovo colosso finanziario italiano. Sull'altare del trionfo di questa operazione mancava però un protagonista, uno che la sua parte se l'era giocata da anni, a fianco di Giovanni Bazoli e Angelo Caloia nel tentativo, riuscito, di estrarre la finanza cattolica dal fango dello scandalo Sindona-Calvi-Marcinkus-IOR-Banco Ambrosiano. Stiamo parlando di Gianmario Roveraro. Fu l'Opus Dei a ricevere l'incarico direttamente da Giovanni Paolo II, di organizzare l'operazione salvataggio delle banche vaticane e cattoliche; l'Opus Dei investì denaro contante (si è parlato di 240 milioni di dollari) e uomini per saldare i debiti del crack, in cambio chiese spazi sempre maggiori nelle alte sfere della gerarchia cattolica mondiale, ottenuti con la nomina a posti importanti di propri uomini, con la trasformazione dell'Ordine in Prelatura personale (libertà d'azione in ogni area del globo), e la santificazione del fondatore Escrivà de Balaguer. A capo delle attività finanziarie dell'Opus Dei, quindi anche dell'operazione salvataggio messa in atto, vi era Gianmario Roveraro, a sua volta ben piazzato al centro di un terzetto composto da Angelo Caloia, designato nuovo capo dello IOR al posto di monsignor Marcinkus (deceduto negli USA lo scorso febbraio), e Giovanni Bazoli, posto a capo di Banca Intesa. Con i tre, che formavano il cuore del gruppo Cultura Etica Finanza, la finanza cattolica si rilanciò alla grande, arrivando a costituire l'unico vero polo bancario concorrente a Mediobanca di Cuccia.

Gianmario Roveraro sarebbe stato senz'altro uno di quelli che avrebbero alzato il calice in segno di trionfo per la nascita della superbanca di fine agosto, ma non c'era perché un mese prima, il 29 luglio, il suo cadavere, fatto a pezzi, è stato ritrovato nei pressi di Parma. La fine imprevedibile di un rapimento alquanto strano, durato alcuni giorni, e troppo presto dimenticato dai media, dove era entrato quasi pigramente come mero fatto di cronaca nera. Eppure la statura del Roveraro, il suo ruolo di primo piano nel mondo economico, la sua storia, avrebbero quanto meno dovuto suscitare un qualche approfondimento in più, che c'è stato, ma in misura molto infima e su organi di stampa secondari, fra i quali, è doveroso ricordare "Girodivite" on line, con un ottimo pezzo di Ornella Guidi. Roveraro era stato la mente finanziaria dell'Opus Dei il quale, com'è noto, non possiede direttamente capitali mobili e immobili, ma gestisce un vasto impero fatto di scuole, società, istituti vari, cinema, giornali, banche ecc., grazie al rigido controllo esercitato su propri membri, soprannumerari soprattutto, prestanomi degli stessi. La Banca Akros, da lui fondata nel 1987 e considerata uno dei principali strumenti del potere finanziario dell'Opus Dei in Europa, pare gestisse un patrimonio superiore ai 3 milioni di dollari ed il controllo diretto e indiretto di banche ed holdings. Come tante altre realtà economiche, il fiume carsico di vendite, cessioni, acquisizioni, chiusure e riaperture, ha sempre inghiottito questo mondo finanziario, facendo perderne tracce e prove proprietarie.

Gianmario Roveraro non poteva definirsi solo un finanziere, era dell'altro, di più. Era Consigliere del Vaticano, una carica solo di pochi intimi; presidente delle Residenze Universitarie Internazionali, altro tassello dei tentacoli opusdeisti; amministratore di varie società, non si sa se a titolo personale o per contro terzi. E in quanto a salvataggi, quello della finanza cattolica non era stato l'unico cui aveva partecipato direttamente; un altro, divenuto tristemente famoso un po' di anni dopo, lo avrebbe visto protagonista: quello del gruppo Parmalat, che grazie a lui entrò in borsa rilanciandosi sul piano economico ma preparando la trappola che avrebbe rovinato milioni di azionisti e lavoratori in tutto il mondo. Nel crack Parmalat c'entra Roveraro, che è regista dell'operazione finanziaria; Tanzi, assieme a lui, a Gotti Tedeschi ed altri, aveva addirittura dato vita ad un gruppo di preghiera molto vicino all'Opus Dei. Il Gotti Tedeschi, poi, opusdeista anche lui, era tra i maggiori azionisti di Sanpaolo Imi. Noi ce li immaginiamo, i membri del terzetto, a sgranare il rosario recitando avemaria... ma forse, più che di grani, il trio si occupava di ...grana.

■ Roveraro non poteva definirsi solo un finanziere, era dell'altro, di più ■

Ma c'è un altro "salvataggio" i cui contorni sono tenuti ancora nelle nebbie, ma che prima o poi verranno fuori offrendoci un quadro scandaloso che potrebbe - come sostengono diversi esperti - fare impallidire anche il caso Parmalat. Si tratta della svendita della Federconsorzi, il cui tessitore è stato sempre il Roveraro con la sua finanziaria Akros, e in cui affiorano nomi eccellenti come quelli di Andreotti, Goria, Capaldo, Geronzi ecc.: un patrimonio di circa 8 mila miliardi svenduto per poco più di mille ad "amici".

Stentiamo a credere, quindi, che un uomo di questa portata possa essere incappato in una triste vicenda di balordi e finito massacrato con la motosega, senza che la sua vita, il suo ruolo finanziario, non vi abbiamo avuto una parte. Stentiamo a credere, anzi, non crediamo affatto, che questa sia una vicenda di balordi. Anche perché tutto si può dire del suo assassino, Filippo Botteri, ma non che fosse un balordo: era un consulente finanziario bene inserito nell'economia emiliano-romagnola, con stretti legami con le coop e ambienti diessini.

Il mistero della vicenda starebbe tutto in quell'affare miliardario che Roveraro e Botteri avevano concertato nel 2002: un investimento di 250.000 euro (versati dal secondo) che avrebbe dovuto fruttare, grazie alle magie finanziarie dell'uomo dell'Opus Dei, una trentina di milioni di euro al socio. Mistero, perché non si riesce a comprendere come mai Roveraro, così sicuro del risultato e così esperto in moltiplicazione di miliardi di lire e milioni di euro per sé e i suoi soci, si sia messo in società col Botteri e non abbia giocato da solo, visto che se una cosa non gli mancava, era proprio il denaro. Cosa lo ha indotto, quindi, all'accoppiata? Chi c'era dietro l'operazione? E quale il ruolo di Franco Todescato, partner nell'affare, arrestato nel 2003 per "associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio", cui Roveraro non ha negato il suo aiuto economico neanche dopo l'arresto?

C'è del marcio che emerge qua e là nella vicenda, come lo strano fallimento dell'operazione (che avrebbe convinto il Botteri al rapimento per riavere i soldi persi), come la puzza di un qualcosa di più grande e più losco che coinvolgeva tutto l'entourage familiare e lavorativo del Roveraro, che, infatti, ancora prima che si sapesse del rapimento, non obbedisce all'ordine di versare un milione di euro su un conto indicato dal capo, come se fosse al corrente dei veri retroscena della storia. Ma così facendo, firmando, probabilmente la sua condanna a morte.

E' possibile che anche stavolta la finanza cattolica, ufficiale ed ufficiosa, sia incappata in un incidente di percorso che avrebbe potuto far saltare il tappo ad un contesto a fatica tenuto sotto controllo? L'omicidio potrebbe aver bloccato, anche oggettivamente, l'esplosione di un nuovo scandalo? Una cosa è certa: Gianmario Roveraro non era quel santone che si vuole far credere, e la sua scaltrezza negli affari, che tanti danni ha provocato alle casse pubbliche, sono lì a dimostrarlo, così come dimostrano il legame forte e costante tra settori della Chiesa cattolica e capitalismo.

L'incensamento del mondo cattolico e dell'Opus Dei in particolare, fatto a caldo sui pezzi di cadavere del Roveraro, suona come il tentativo di gettare una coltre di silenzio su una storia scomoda che si vuole già chiusa; una storia che segna anche una difficoltà dell'Opus Dei a mantenere il controllo di settori centrali dell'economia e della finanza, come la caduta in disgrazia di Fazio conferma. La storia recente e passata della Chiesa cattolica e dei suoi tentacoli, c'insegna a diffidare delle versioni ufficiali. ■

P.G.

(Questo articolo è stato scritto per la rivista "Liberamente", che lo ha pubblicato sul n. 0+1. Qui appare in una forma lievemente ritoccata)

■ Notiziario anticlericale

Disobbediente. Un immigrato, infermiere nella casa di cura Rizzola di San Donà (Ve) rifiuta di obbedire agli ordini della caposala dichiarando che, in quanto musulmano, non può obbedire ad una donna. Il caso ha scatenato polemiche in Consiglio regionale del Veneto e Diego Cancian, esponente di "Progetto Nordest" ha presentato una interrogazione alla Giunta.

Scomunicante. Il cardinale colombiano Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha annunciato per radio la scomunica di tutti i medici che, come previsto dalla legge, hanno autorizzato e poi interrotto la gravidanza di una undicenne violentata dal patrigno. Il cardinale ha espresso il suo pensiero con le seguenti parole: "La bambina è caduta nelle mani di malfattori che devono subire tutto il peso del codice del diritto canonico, (...) ogni cattolico coinvolto in casi del genere è possibile di scomunica, ed i protagonisti del complotto per mettere in atto questo crimine, con il quale hanno stroncato la vita di un innocente prima della sua nascita, sembrano essere i medici, gli infermieri ed i familiari". L'inquisitore si riferiva con ciò al fatto che è stata la nonna della ragazzina a rivolgersi all'ospedale.

L'intervento di interruzione di gravidanza in questione è il primo praticato in Bolivia dal maggio scorso, quando la Corte Costituzionale lo ha autorizzato nei casi di stupro, di malformazione del feto e pericolo di vita della madre. Il direttore dell'ospedale Simon Bolivar di Bogotà, Carlos Lemus, ha risposto al cardinale tramite la stessa radio: "Rispetto la posizione del cardinale, ma non la condivido e mi assumo tutte le responsabilità di quanto è successo". Carlos Lemus ha chiesto "che non vengano scomunicati i medici alle mie dipendenze, perché sono stato io a disporre l'aborto con una misura istituzionale decisa nell'ambito di quanto prevede una sentenza della Corte Costituzionale".

Pagante. La Provincia di Ragusa alla fine di agosto ha stanziato tremila euro per tre feste religiose. Mille euro sono stati dati alla parrocchia Santa Maria di Portopalo di Scoglitti per i festeggiamenti della Vergine Assunta di Camarina; cinquecento euro alla parrocchia San Bartolomeo e millecinquecento euro alla Chiesa Rettoriale Patrono di San Vito di Chiaramonte perla festa di San Vito.

Predicante. Il reverendo statunitense Craig Groeschel, fondatore della Chiesa "Life Church", ha inaugurato due mesi fa un sito Internet riservato alle confessioni. Life Church, che trasmette in televisione i sermoni dei suoi predicatori, ha scelto di fare del rapporto informatico con i suoi fedeli il centro della sua attività. "la gente nasconde nei recessi della sua anima orribili segreti - afferma Craig Groeschel - ed il nostro sito web offre ai nostri fedeli la possibilità di confessarsi senza imbarazzi. Il sito che raccoglie le confessioni divide in modo ordinato le diverse categorie di peccatori; le confessioni sono anonime e nel primo mese il sito è stato visitato da 150 persone ed ha ricevuto 1500 confessioni.

Obiettante. Ai primi di settembre a Licata (AG) è apparso un cartello manoscritto nella Guardia Medica locale recante le frasi "Non si prescrive la pillola del giorno dopo - Rivolgersi ad altri medici e non insistere", con cui i sanitari operanti nel presidio pubblico comunicano sfacciatamente alle donne e alle coppie di voler seguire le direttive del Vaticano in materia, "dimenticandosi" di essere, appunto, un servizio pubblico. Il responsabile del distretto sanitario, Giuseppe Amico, ha dichiarato che non era a conoscenza della situazione, aggiungendo di aver provveduto a far rimuovere il cartello e di aver diffidato i medici che lavorano nella struttura, in modo che sia possibile farsi prescrivere la pillola in questione.

Altri problemi, collegati però ai cosiddetti "obiettori di coscienza" tra i medici cattolici, sono presenti da tre anni all'ospedale pubblico San Giacomo D'Altopasso, sempre a Licata.

I medici di questo ospedale sono infatti tutti "obiettori", impedendo l'applicazione della legge 194 nell'ospedale. Il direttore sanitario dell'ASL, Rosario Garofalo, ha lanciato, purtroppo invano, plateali appelli sui giornali e in televisione al fine di reperire medici disponibili a praticare l'aborto.

Amante. Un sacerdote sorpreso in atteggiamenti intimi con un ragazzino di 13 anni, in auto nei pressi del Cimitero Maggiore, è stato fermato il 6 settembre scorso dalla polizia a Milano. Il fermo del prete è poi stato convalidato dalla procura milanese.

Ammorbidente. La prima settimana di settembre a Siracusa Andrea Scorsonelli, esponente dell'ufficio pastorale diocesano per la famiglia, ha affermato in un'intervista a quotidiani locali: "Ci stiamo battendo perché gli odierni corsi prematrimoniali, all'interno di ogni parrocchia, diventino dei veri e propri, e dunque più estesi, percorsi matrimoniali che sostengano la coppia anche durante il matrimonio; e per istituire inoltre, gruppi-famiglia che aiutino le coppie in crisi (...); abbiamo scoperto che le separazioni nella nostra provincia sono aumentate del trenta per cento.

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800 - e-mail: tipograf54@tipografia-moderna.191.it